ANNO 104 N. 10 • 2ª QUINDICINA • 15 GIUGNO 1980
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877

BS-CC

Cooperatori Salesiani: cattolici di qualità!
Riempite di Vangelo la vita umana;
portate nel cuore il "Da mihi animas" di Don Bosco!...

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

ROMA 80
COOPERATORI SALESIANI

«...dopo tre anni andai a Gerusalemme per conoscere Pietro e rimasi da lui quindici giorni...»

(Gal 1, 18)





In questo numero: una panoramica sul nostro progetto di TRELEW (Patagonia)

PARTICOLARMENTE INDICATO PER I COOPERATORI SALESIANI

LEGGENDO LA CORRISPONDENZA

23/3/80

E' stata da me la sig.ra... Hanno saputo che nessuna di loro del laboratorio, all'infuori di una forse, è Cooperatrice salesiana. Credevano d'esserlo. Hanno parlato con il delegato e questi ha detto loro che si cercano oggi Cooperatori giovani; che stessero tranquille, che esse sono Cooperatrici perché in fondo lavorano per Don Bosco.

Non mi so rendere conto di tutto ciò. Chiedo a Lei se ci sono disposizioni nuove, indicazioni segrete di mettere da parte, possibilmente fuori dell'Unione, le anziane, per far posto alla... fiumana di giovani Cooperatrici che impazienti battono alla porta per entrare. Mi spiace e mi avvilisce sentire persone affezionatissime, che lavorano da anni e sono un centro di animazione salesiana, che si sentono estromesse, alla chetichella, e non sono considerate Cooperatrici. Può darsi, (di questo non posso rendermi conto), che sia stata tralasciata l'iscrizione formale; ma si può rimediare...

La pregherei di farmi sapere qualcosa in merito.

Don L.Z.

Carissimo Don L.Z.,

domandi scusa a nome dell'Associazione a quelle brave Signore. Le tranquillizzi... Mai si sono dati disposizioni o orientamenti per emarginare le Cooperatrici anziane. Ricercare vocazioni giovanili non significa voler emarginare alcuno.

Però l'adesione formale e cosciente è importante; si tratta allora di aiutare le interessate a prendere coscienza del significato dell'essere Cooperatrici. In sostanza è sul piano del fare *e su quello dell'*essere *che bisogna mettersi. Mancando uno dei due, viene meno il vero Cooperatore.*

●

Chieri, 20/5/80

«...il consiglio dei Cooperatori di Chieri desidera ricevere adeguate istruzioni sul modo di inviare la somma di denaro ricavata dalla lotteria a favore di Trelew.

Fiduciosi di ricevere presto una sua risposta porgiamo cordiali saluti». A nome del consiglio.

Navone Margherita

Grazie anzitutto per quanto fate per i vostri fratelli Cooperatori che operano in Patagonia.

Si versi la somma sul conto corrente postale 45256005 intestato a "Ufficio naz.le Cooperatori - Roma", indicando la causale del versamento. E' bene poi darne notizia al Segretario Coordinatore ispettoriale.

●

Napoli, 10/1/80

«Ieri, 9 gennaio, ho constatato quanto sia grande l'amore di Dio per me e per la mia famiglia. Non sapevo come fare per pagare la bolletta della luce, quando, uscendo di casa, ho trovato nella cassetta della posta un vaglia di Lit. 100.000, inviatomi anonimamente da una buona sorella cooperatrice salesiana.

Non ho parole... a voi la conclusione».

(da «Camminare insieme» - CC della Campania)

CAPITOLI ISPETTORIALI SALESIANI

Importante momento di famiglia a cui non siamo estranei

■ DALLE «ANNOTAZIONI» PRESENTATE DAI COOPERATORI ALLA PRIMA COMMISSIONE DEL CAPITOLO DELLA «CENTRALE»

Invitati dal Sig. Ispettore a fare sentire anche la nostra voce nel prossimo Capitolo Ispettoriale, presentiamo alla Commissione che ha studiato il problema vocazionale alcune nostre note, affidandole all'attenzione dei membri del Capitolo.

Le nostre proposte

1. I Superiori CI AIUTINO nelle Comunità a farci conoscere e «riconoscere» come salesiani veri, tipici, promuovendo con noi il dialogo.

2. I responsabili dei gruppi giovanili, di gruppi di catechisti adulti e giovani, di gruppi di genitori PRIVILEGINO la proposta alla Cooperazione Salesiana, come VERA VOCAZIONE valida per se stessa, come impegno permanente del proprio servizio nella Chiesa e nella Congregazione.

3. Crediamo importante dare ampio spazio alla formazione salesiana nei Centri giovanili con l'appoggio a esperienze di vita salesiana e spiritualità salesiana, come avvio ad un discorso più approfondito di vocazione al laicato salesiano.

4. Uno sforzo chiediamo alle Comunità perché diano la possibilità ai Delegati di privilegiare (come tempo e come impegno) il loro servizio di cooperatori affinché non manchi a questi la guida costante per la loro formazione, lo stimolo all'azione, soprattutto in merito ai GG. CC.

5. Siamo un po' perplessi di fronte ad alcuni Centri esistenti sulla carta ma che in realtà non trovano consistenza di vita. Chiediamo di essere aiutati a risolvere questi casi per quanto è di competenza delle Comunità.

6. Alla Comunità chiediamo ancora appoggio per le iniziative di carattere ispettoriale (per quanto può essere possibile), soprattutto ora che l'Associazione dei Cooperatori congiuntamente con gli Exallievi, accogliendo una proposta del Consiglio Ispettoriale SDB, si è assunta la responsabilità di gestire, riadattandola, la Casetta e il cascinale adiacente di S. Domenico Savio di Riva di Chieri, per un servizio di assistenza spirituale ai gruppi giovanili.

■ DAL MESSAGGIO DEI COOPERATORI LETTO AL CAPITOLO ISPETTORIALE DELLA SICILIA

E questo servizio di animazione della Famiglia salesiana sarà tanto più accettato e valido quanto più verrà dato nel rispetto della specificità, dell'autonomia, della creatività, dell'inventiva propria di ciascun ramo (CGS 177, 172; R. 30) e quanto più verrà vissuto dalla Comunità Salesiana ai vari livelli.

E' la Comunità infatti

— che prepara gli animatori salesiani, delegati spirituali adatti e competenti (CG21 75, 588)

— che programma insieme a noi i corsi di formazione CC.

— che attua la collaborazione diretta dei CC. e EX nell'opera educativa salesiana inserendoli di preferenza quali col-

AMATE I GIOVANI

Che cosa vuol dire essere un grande educatore? Vuol dire prima di tutto, essere un uomo che sa «comprendere» i giovani. Ed infatti noi sappiamo che Don Bosco aveva una particolare intuizione dell'anima giovanile: egli era sempre pronto ed attento nell'ascoltare e capire i giovani che a lui accorrevano numerosi nell'oratorio di Valdocco e nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Ma bisogna aggiungere subito che la ragione di questa peculiare profondità nel «comprendere» i giovani fu che con altrettanta profondità li «amava». Comprendere ed amare: ecco l'insuperata formula pedagogica di Don Bosco.

(Giovanni Paolo II, Torino, 14.4.1980)





PENSATE AI GIOVANI!

I giovani!.... Non posso far mancare almeno una parola proprio al problema della gioventù, che richiede da Voi Pastori le cure più assidue e generose. Pensate a loro! Non si possono certamente dimenticare le altre età, nell'insieme di una pastorale attenta e finalizzata. Ma sono i giovani che devono attirare prima di ogni altro l'attenzione...

Seguiteli con i vostri sacerdoti migliori, non lasciate che le forme associative, in cui amano organizzarsi, siano dei fuochi di paglia che subito si spengono, disperdendo energie preziose, né tanto meno che si sviluppino ai margini della Chiesa o, Dio non voglia, in contrapposizione con essa.

(All'assemblea dei Vescovi d'Italia, il 29.5.80)

---

laboratori laici come componente necessaria nella missione educativa

— che ha cura di favorire e promuovere vocazioni per la F.S. e quindi anche per la nostra associazione, per mantenere vivo nella Chiesa il carisma salesiano.

Proprio perché convinti di ciò abbiamo chiesto animatori:

a) che fossero di esempio per i Cooperatori con la loro vita, con il loro entusiasmo, con la loro preparazione e sensibilità.

b) che fossero presenti a nome della Comunità Salesiana che li delega

c) che la presenza fattiva della comunità salesiana, ai vari livelli fosse avvertita dall'Associazione e dai suoi membri

d) che fosse rispettato il nostro specifico di salesiani secolari

e) che fosse rispettata la nostra autonomia e la programmazione che viene dal Consiglio Nazionale, dal Consiglio Ispettoriale, dal Consiglio locale.

IL XVII CONSIGLIO NAZIONALE

APPROVATO IL PROGRAMMA 1980-81

A TORINO IL PROSSIMO CONSIGLIO NAZIONALE

Nei giorni dal 25 al 27 aprile u.s. a Roma, presso l'Istituto «Auxilium Christianorum», a poche centinaia di metri dal Vaticano, si è tenuto il XVII Consiglio nazionale dei Cooperatori salesiani.

I lavori, moderati da Lello Nicastro e con al tavolo della segreteria Anna M. Vigna e Chiara Chiabotto, sono stati aperti da una fervorosa liturgia della Parola e successivamente dal saluto cordiale del Segretario nazionale Giannantonio. La riflessione di Don Aubry su «la preghiera e la fraternità in Don Bosco», il tema conduttore dell'incontro nazionale di fraternità e preghiera del prossimo settembre, ha dato un colpo d'ala a tutti i partecipanti, creando quel clima squisitamente salesiano, particolarmente adatto alla prosecuzione dei lavori, incentrati soprattutto sulla definizione ed approvazione del programma delle attività dell'Associazione per il prossimo anno 1980-81.

L'appassionata discussione che ne è seguita ha esaltato la maturità e la viva partecipazione dei convenuti, i quali nei loro numerosi interventi hanno dimostrato una incontestabile sensibilità ai temi in discussione ed alla realtà apostolica ed organizzativa dei Centri che operano nel nostro Paese.

Come si può vedere nella pagina accanto, si è fatto un intenso e proficuo lavoro, al quale non hanno mancato di portare il loro illuminante contributo l'ispettore Don Prina ed il Delegato generale Don Cogliandro. Il programma, approvato dal Consiglio nazionale, costituirà il ruolino di marcia dell'Associazione per il prossimo anno e testimonierà ancora una volta dell'ansia di formazione, dello slancio apostolico e della vitalità operativa dei Cooperatori nell'ambito della Famiglia salesiana e nella Chiesa locale.

I lavori sono stati conclusi dal Segretario nazionale e da un pensiero di Don Giovanni Raineri, Consigliere superiore per il Dicastero della Famiglia salesiana, che ha voluto seguire una parte dei lavori. Poi i partecipanti si sono recati in Piazza S. Pietro per un omaggio di fedeltà al S. Padre e recitare con Lui il «Regina Coeli» in comunione con la Chiesa universale.

Attesa e quindi gradita la visita, prolungatasi per alcune ore, di circa venti confratelli salesiani del Corso di formazione permanente presso la Casa generalizia, provenienti da varie nazioni. Proficuo vicendevolmente lo scambio di esperienze e di delucidazioni.

Salvatore Di Tommaso

PARTECIPANTI

RAPPRESENTANTI DELLE ISPETTORIE

Pina Bellocchi (SICILIA) - Anna Camia (LIGURIA) - Bruna Cardile (CALABRIA) - Gianfilippo Casanova (NOVARESE) - Mauro Cerruti Quara (VENETA-SAN MARCO) - Chiara Chiabotto (CENTRALE) - Emilio Chiolero (SUBALPINA) - Marilena Gamberucci (LAZIO) - Elena Mancini (TOSCANA) - Sergio Mastropierro (PUGLIA) - Silvio Milia (SARDEGNA) - Salvatore Mobilia (SICILIA) - Lello Nicastro (CAMPANIA) - Ilario Pinzi (LOMBARDIA) - Luisa Rigon (EMILIA) - Loriano Saibene (LOMBARDIA) - Luigi Sarcheletti (VENETA-SAN ZENO) - Domenico Scafati (LAZIO) - Angelo Tei (ADRIATICA) - Annamaria Vigna (CENTRALE) - Paolo Zoli (ADRIATICA).

GIUNTA ESECUTIVA NAZIONALE:

Giovanna Albert - Don Armando Buttarelli - Salvatore Di Tommaso - Giuseppe Giannantonio - Maria Pia Onofri - Alessandro Pistoia - Suor Maria Rampini - Paolo Santoni.

DELEGATE ISPETTORIALI:

Suor Angela Anzani - Suor Vera Carrai - Suor Grazia Catalano - Suor Pierina Pellizzari.

DELEGATI ISPETTORIALI

Don Galliano Basso - Don Gianni Bazzoli - Don Giorgio Roccasalva - Don Ilario Spera.

PRESENTI ANCHE ALCUNI PER TUTTA LA DURATA DEI LAVORI

Don Giuseppe Aubry - Don Mario Cogliandro - Don Mario Prina - Don Giovanni Raineri.

Il Consiglio nazionale dell'Associazione nella riunione annuale del 25-27 aprile 1980 ha approvato il

PROGRAMMA 1980-81

che viene presentato ai Centri con la più viva raccomandazione di attuarlo in ogni singola parte

TEMA DI STUDIO

I COMPITI DELLA FAMIGLIA CRISTIANA DI FRONTE AL PROBLEMA DELLA VIOLENZA CHE COLPISCE I GIOVANI NELLE VARIE SITUAZIONI DI VITA (SCUOLA, MASS-MEDIA, PORNOGRAFIA, POLITICIZZAZIONE DELLE STRUTTURE, ECC.).

(Si approfondisce un aspetto del tema dell'anno precedente 1979-80: «Come vivere da salesiani... in alcuni ambienti sociali»).

CONFERENZE ANNUALI

Temi

Nella prima: IL TEMA DELLA «STRENNA» DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1981

Nella seconda: «LA SPIRITUALITA' SALESIANA IN S. MARIA DOMENICA MAZZARELLO» (nella ricorrenza del centenario della morte).

RINNOVO DEI CONSIGLI ISPETTORIALI

(Interessa i Consigli che scadono per finito triennio).

CENTENARIO DELLA MORTE DI S.MARIA MAZZARELLO

L'ASSOCIAZIONE ADERISCE UFFICIALMENTE ALLA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO partecipando e sostenendo le iniziative che saranno programmate dalle FMA ai vari livelli.

COOPERATORI INSEGNANTI

INCONTRO NAZIONALE su un tema di forte attualità.

(Il tema e l'articolazione dell'Incontro saranno precisati — durata di tre giorni — fine luglio 1981. Si chiederà la collaborazione dell'Istituto di scienze dell'educazione della pont. Università salesiana e della pont. Facoltà di scienze dell'educazione delle FMA).

COOPERATORI MISSIONARI

CALARE NELLA REALTA' ASSOCIATIVA LE DECISIONI DEL XVI CN STRAORDINARIO.

«El dia de Trelew» sarà celebrato da questo anno il 7 novembre.

«Seminario», con adeguato periodo di preparazione, possibilmente all'inizio dell'anno sociale.

GIOVANI COOPERATORI

Valorizzare le conclusioni dei Convegni interregionali 1980.

LABORATORI «MAMMA MARGHERITA»

INCONTRO NAZIONALE DIRIGENTI

Si terrà a Torino (Valdocco), dove iniziò il primo laboratorio la Madre di Don Bosco, con scopo di verifica e rilancio (a sei anni dall'ultimo Convegno - data da definire).

CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE A LOURDES (Luglio 1981)

Il CN rivolge invito alla Consulta mondiale per la partecipazione di una rappresentanza ufficiale dei CC, come in altri precedenti Congressi.

I COOPERATORI D'ITALIA ASSICURANO LA LORO PRESENZA.

«CERCHIO MARIANO»

L'Ave Maria delle origini rivissuta e rinnovata da tutti i Cooperatori e propagandata tra gli altri Gruppi della Famiglia salesiana. (Il **«Centro mariano salesiano»** di Torino si è associato e assicura la sua collaborazione).

CONGRESSO NAZIONALE

Roma, dal 6 all'8 dicembre 1981. (Interessa tutti i Consigli ispettoriali).

XVIII CONSIGLIO NAZIONALE

Torino, dal 1° al 3 maggio 1981.

Riflessione sul Ramo giovanile dell'Associazione (Giovani Cooperatori).

Proseguono le iniziative già avviate:

CORSO DI QUALIFICAZIONE

GRUPPI NUOVI

MONDO NUOVO - Nuova serie «Letture cattoliche»

VACANZE PER COOPERATORI E FAMILIARI

Al presente programma faranno riferimento i programmi dei Consigli ispettoriali e locali.

COOPERATORE. DIMMI CHI SEI

J. Aubry

8

Sorella e fratello carissimo,

oggi, in questo biglietto «spirituale», mi piace comunicarti un progetto di grandissimo interesse per te, per il tuo gruppo, per tutti i tuoi fratelli e sorelle dell'Associazione e della Famiglia salesiana.

In questi anni di crescita dell'Associazione e di consistenza sempre più forte della nostra Famiglia, si è sentito un po' dappertutto un bisogno di «formazione». Formazione integrale, che corrisponde alle diverse esigenze dell'essere e del fare salesiano. Nel 1977, una guida per la formazione tracciava ai responsabili tutto un cammino per far maturare nei Cooperatori il senso della loro vocazione. Nel 1978, veniva lanciato un Corso di qualificazione, presentato come «itinerario di fede-conversione al messaggio di Cristo e di Don Bosco», e che senza dubbi ha contribuito e contribuisce all'arricchimento dottrinale e apostolico di molti Cooperatori. Durante le vacanze, sempre più, accanto alle attività educative e pastorali, vengono organizzate delle «Giornate» o delle «Scuole» o dei «Campi» di approfondimento della vocazione salesiana...

E sempre più anche si nota che l'aspetto più decisivo di questa formazione si situa a livello spirituale, e, oserei dire, a livello mistico e carismatico: un Salesiano non è solo un bravo cristiano pronto a «fare qualcosa» per i cristiani e ad imitare il sorriso di Don Bosco.

Dallo Spirito di Dio, che è Amore, è chiamato «a realizzare se stesso secondo il progetto apostolico di Don Bosco», dice il Nuovo Regolamento (art. 7). E' tutto un progetto di vita, che parte dal più profondo del cuore, là dove ognuno di noi segretamente incontra Dio che lo invita, lo trasforma, lo spinge... Senza profondità personale, senza interiorità, senza meditazione e preghiera, il Cooperatore è incapace di camminare salesianamente.

L'iniziativa di cui parlavo nelle prime righe entra in questa prospettiva: mira ad alimentare il soffio spirituale del Cooperatore, ed altrettanto quello di ogni membro della Famiglia, che condivide fondamentalmente lo stesso progetto di vita salesiana. Mira ad offrirgli regolarmente cibo e ristoro per il suo cammino, un cibo sostanzioso e gustoso... Si tratta di una

RIVISTA DI SPIRITUALITA' SALESIANA

Cosa ne pensi? Il progetto ha ancora bisogno di essere precisato. Ma le grandi linee esistono già: ogni numero offrirebbe articoli di dottrina spirituale (parola di Dio, parola dei fondatori, esempi dei nostri santi...) e un bel numero di testimonianze di SDB, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi, insegnanti, adulti e giovani... che costituirebbero uno scambio meraviglioso delle nostre ricchezze più profonde e un elemento di santa emulazione.

Se te ne parlo oggi è soprattutto per farti notare che una rivista di questo tipo non può vivere senza una larga cooperazione dei suoi lettori.

E' quindi per chiedere già adesso la tua, la vostra collaborazione... MANDAMI, MANDATEMI DEI SUGGERIMENTI: mostrati vero fratello, vera sorella!

Il progetto DEVE riuscire!

UN CARISMA PER GIOVANI IMPEGNATI

Don Carlo Borgetti

7

Si è insistito sul fatto che non è giusto, anche se ancora frequente, presentare la realtà ecclesiale dei Cooperatori Salesiani, sopratutto dei giovani Cooperatori, come «aiuto», «cooperazione», quasi una specie di servizio ausiliario dei Salesiani, Sacerdoti e Suore, e delle loro istituzioni.

Si tratta invece di un'esperienza originale e di una costante testimonianza di fede e di impegno, vissute con vocazione laicale nella Famiglia salesiana per il carisma di Don Bosco che altri continuano invece con vocazione sacerdotale o «religiosa» in senso canonico.

Ripercorriamo ancora una volta le grandi tappe dell'itinerario di un ragazzo o di una ragazza che prenda contatto con un ambiente salesiano. Viene, dopo un primo approccio, coinvolto da proposte e iniziative, partecipa gradualmente alla loro animazione. Ciò può essere frutto di dinamismo naturale. L'intervento dell'educatore porta presto però la coscienza di un servizio compiuto per gli altri, mentre ci si realizza più pienamente. Non si testimonia solo una personalità intraprendente, non si vivacizza semplicemente un ambiente; ci si interroga sui valori e sulle stesse finalità della vita, si aiutano incontri, approfondimenti, scelte. Si cresce così in corresponsabilità, come nello stile di Don Bosco e nelle istanze più caratterizzanti del Progetto Educativo che a lui si ispira.

Non si crea solo un clima di aggregazione, simpatia, e neppure solo di approfondimento culturale o di studio di particolari problemi, personali, di gruppo o di zona. Si offre anche la testimonianza e l'offerta di una scelta religiosa autentica che non opprime, ma unifica, gerarchizza secondo verità, dà senso alla vita e alla speranza. Il giovane animatore vive e testimonia tutto questo con il linguaggio e la sensibilità del coetaneo tra coetanei. Testimonia un'esperienza e invita gli altri a viverla, senza retorica, con l'eloquenza magari di un certo geigo giovanile, o dell'intelligente silenzio ricco di significato, della «voglia di vivere», ma con un «certo stile». Porta poi questo stile dall'ambiente salesiano ad altri ambienti, in fabbrica, al bar, sui campi di gioco o in politica. Non è il «n. 13» di una squadra di preti; è un «titolare» insostituibile della squadra di Dio in cui preti e suore hanno un loro ruolo preciso, ma diverso, con necessità d'intesa, ma anche di rispetto delle diverse caratteristiche e della loro complementarietà.

Dio voglia che noi religiosi sappiamo prendere coscienza di queste verità e farla prendere a tutti i giovani e alle ragazze che iniziano con noi un lavoro apostolico e una testimonianza per i fratelli, *appena il loro impegno diventa serio e continuo e il bisogno di fede caratterizza la loro vita.* Dio aiuti i Gruppi Giovani Cooperatori a rendere visibile agli altri giovani, sensibilizzati così, l'approdo nella Famiglia salesiana non per caricarsi di inutili orpelli associazionistici, ma per vivere insieme la bellezza di una vocazione. Dio ci aiuti *insieme* a realizzare in ogni ambiente strutture capaci di far vivere il Carisma, e solo perché il Carisma salesiano sia vissuto davvero, in pienezza.

NUOVO REGOLAMENTO

Dall'Africa un invito a nutrirsi di Parola

Don Mario Cogliandro

7

La sesta regola di vita del Cooperatore salesiano si riallaccia alla quinta con un termine che ricorre soltanto in questi due art. del Nuovo Regolamento: *Liturgia.* La trasformazione della vita in una liturgia si perfeziona e si attua principalmente in tre momenti di preghiera: Meditazione - Eucaristia - Riconciliazione.

Bisognava esser fedeli a Don Bosco che nel suo Regolamento non aveva prescritto ai Cooperatori che le preghiere del buon cristiano, e aveva fatto perno per la pietà sui sacramenti della confessione e della comunione (cfr. «sogno» delle due colonne). E bisognava esser fedeli al Concilio Vat. 2° che ha dato rilievo al posto della Parola di Dio nella vita della Chiesa. E ha rivolto ai laici — ciascuno secondo le proprie capacità e disponibilità — l'invito a lasciarsi interpellare dal Vangelo, a giudicare alla sua luce gli avvenimenti quotidiani, a discernere i segni dei tempi e rispondere docilmente ai progetti di Dio, da testimoni convinti (cfr. AA 4c, 6d; GS 4, 11, 44).

Una gradita sorpresa che mi ha portato il Rettor Maggiore di ritorno dal suo recente viaggio in Africa è stato un modestissimo ciclostilato inviatomi dall'ispettore Don Sabbe. Si tratta di una lettera mensile ai Cooperatori africani. Quattro semplici paginette, formative e informative. Ma ogni mese, sotto il titolo «*Il Cooperatore prega ogni giorno*», vengono suggeriti per la riflessione quotidiana brevi testi evangelici. Anche un solo versetto. Perché — vi è annotato — «ogni versetto è una sorpresa di Dio per noi». Ad esempio per giugno:

1. Mt 5,6
2. Mt 11,28
3. Mt 11,29
4. Mt 9,9
5 Mc 1,17
6. Mc 1,20
7. Mc 3,14
8. Lc 18,16
9. Gv 4,14
10. Gv 6,35
11. Gv 6,37
12. Gv 6,47 ecc.

Questa esemplare iniziativa la propongo ai Cooperatori con le parole di Enrico Medi *(cfr. In faccia al mistero di Dio, ediz. LDC 1980):* «Prendere cinque righe del Vangelo, leggerle lentamente, fermarcisi sopra. Sapersi nutrire di pochissime parole per lunghissimo tempo».



Delegati e assistenti della Sicilia riuniti a Convegno il 9 marzo u.s. a Messina, presente Don Paolo Natali.



I consigli locali della Sicilia riuniti a Congresso, presente Don Mario Cogliandro (MESSINA, 23 marzo u.s.)



Giornata di spiritualità per cooperatori di Marina di Pisa e Livorno, il 16 marzo u.s.

DON BOSCO 2000: il messaggio del Santo ai giovani attraverso una serata di canti, offerta dai GG.CC. della «Centrale», in collaborazione con i giovani Exallievi, a Valdocco, il 25 gennaio u.s.



GIOVANI COOPERATORI

Convegni interregionali in preparazione a ROMA-80

■ ALTA ITALIA

BRESCIA 1-2 MARZO 1980

Tema del Convegno

«COOPERATORI SALESIANI: CHI SIAMO? IDENTITA' SPIRITUALE DEL COOPERATORE SALESIANO»

Relatore: DON JOSEPH AUBRY

Finalità del Convegno:

— Crescere nel cammino dei due Convegni precedenti: Como 1974, Brescia 1975, con una particolare attenzione ai «contenuti».

— in vista dell'Incontro Nazionale di fraternità e di preghiera che si terrà a Roma nei giorni 1-4 settembre 1980, approfondire la nostra «identità spirituale", persuasi che ogni nostra espressione, compresa quella del prossimo Incontro Nazionale, sarà valida ed efficace in misura in cui ci ritroviamo fratelli in una stessa identità spirituale.

SONO STATI INVITATI AL CONVEGNO:

— Giovani Cooperatori e quanti sono orientati a divenirlo;
— Delegati e Delegate;
— Qualche Cooperatore adulto.



HANNO PARTECIPATO AL CONVEGNO N. 100 persone, di cui 78 giovani, 17 fra SDB, FMA e 5 Cooperatori adulti.

Dei 78 giovani, 50 sono già Cooperatori.

Circa altre 30 persone sono state presenti solo in alcuni momenti del Convegno: o alla relazione di Don Aubry, o alla Liturgia Eucaristica finale.

I giovani sono arrivati al Convegno ben preparati e vi hanno partecipato con molto impegno; fra l'altro, essi hanno collaborato nei diversi ruoli che erano stati precedentemente assegnati alle singole ispettorie: Liturgia, canti, serata di fraternità, fotografia, aspetti logistico-amministrativi.

Il corpo principale del Convegno è stata la Relazione di Don Aubry e l'approfondimento che, di essa, hanno fatto i singoli gruppi di studio. Pezzo forte del Convegno è stato il lavoro degli stessi gruppi sulle «Istanze dei GG.CC.».

Il tema fondamentale, i momenti robusti di preghiera e di liturgia, il clima di fraternità canterina che ha permeato tutto il Convegno, hanno contribuito ad una efficace omogeneità.

Le indicazioni emerse dai gruppi di studio

Al Convegno i gruppi di studio hanno lavorato su di una «griglia» che sollecitava i partecipanti a riflettere sulla realtà dei GG.CC. in situazione *come si suol dire. E questo perché il discorso fosse sempre più concreto «al di là — vi si leggeva — dei discorsi teorici e dell'esperienza, pur forte, dei convegni».*

Vincolati dalla pista di lavoro i gruppi hanno individuato alcune istanze *che costituiscono il frutto immediato del Convegno, ma che rimandano ad una riflessione e ad una attuazione nel tempo.*

1. Rapporti tra GG.CC. e Cooperatori adulti

Nella maggioranza dei Centri il rapporto tra GG.CC. ed adulti è molto limitato, ed a volte difficile.

Per poter saldare i legami tra le due «generazioni», diamo alcune indicazioni:

— nell'arco dell'anno vi siano dei momenti in comune, come, ad es., in occasione delle conferenze annuali, delle feste salesiane, ecc.;

— si creino delle possibilità per un reciproco scambio di esperienze nelle varie attività;

— si studi una formula per unificare il Bollettino Salesiano per i CC.SS. con «Presenza Giovani».

2. Proposta vocazionale

Pochi sono i giovani ai quali viene proposta la «vocazione a Cooperatore Salesiano».

Chiediamo, pertanto, ai Consigli Ispettoriali dei SDB e delle FMA — ed in prima persona agli Ispettori — di tenere ben presente questo settore nella programmazione delle attività ispettoriali: il discorso vocazionale a «C.S.» venga possibilmente unito a quello vocazionale alla «Vita Religiosa»: qualche Ispettoria lo sta già facendo.

In particolare, indichiamo i gruppi o i contesti nei quali si può meglio collocare la nostra «proposta vocazionale»:

— GEX - PGS - TGS - ADS;

— le nostre scuole medie superiori ed i Centri Professionali;

— il personale laico operante negli ambienti salesiani.

3. Formazione

Si nota una certa carenza nella formazione cristiana e salesiana dei GG.CC., mentre siamo convinti che:

— la vocazione salesiana del Cooperatore deve essere coltivata e qualificata;

— e che, prima di diventare Cooperatore, un giovane deve premettere una preparazione ben approfondita durante un tempo adeguato.

Indichiamo alcuni aspetti essenziali di questa formazione:

3.1. *La spiritualità* - intesa come crescita cosciente in un cristianesimo autentico, che va riscoperto con una costante conversione e nutrito di preghiera e di Sacramenti.

3.2. *La salesianità* - che si sviluppa particolarmente con lo studio:

- della vita di don Bosco
- del sistema preventivo
- del Nuovo Regolamento.

3.3. *La qualificazione operativa* - che ciascuno può raggiungere specificandosi gradualmente in qualcuno degli impegni salesiani più caratteristici, come:

- la catechesi
- il settore dei mass media
- taluni servizi sociali che meglio rispondono alla missione salesiana
- l'associazionismo
- gli spazi ricreativi: lo sport, il teatro, ecc.
- le «missioni» nel Terzo Mondo.

Per poter sviluppare questa «qualificazione» chiediamo una particolare collaborazione da parte di tutti i SDB, e riteniamo necessario che *ogni Consiglio Ispettoriale dei CC.SS.* si assuma in proprio l'impegno di programmare dettagliatamente e per gradi il cammino di tutta la formazione preparatoria e permanente.





4. Rapporti con i SDB e con le FMA

La situazione, nei vari Centri, si presenta differenziata. In alcune Comunità dei SDB e delle FMA si nota una rilevante sensibilizzazione nei confronti dei CC.SS.; in altre il rapporto con i CC.SS. è limitato al Delegato-Delegata; in talune non esiste ancora nessun rapporto di collaborazione.

Proponiamo, di conseguenza:

— di saperci presentare, come CC.SS. nella nostra identità e con la nostra testimonianza personale;

— di impegnarci maggiormente nel sensibilizzare i SDB e le FMA:

- presentandoci direttamente alle Comunità per farci conoscere;
- coinvolgendo le stesse Comunità in alcune nostre attività;
- privilegiando i contatti con i SDB giovani.

Potremmo concentrare su due perni tutte le *indicazioni operative* emerse nei vari momenti del convegno

1) Approfondire la Relazione di Don Aubry, considerandola come una delle strade principali da percorrere.
2) Attualizzare le conclusioni dei tre Convegni: Como 1974 - Brescia '75 e Brescia '80, sulle quali ci cconfronteremo in un prossimo Convegno.

■ ITALIA CENTRALE

RIMINI 11-13 APRILE 1980

Tema del Convegno:

«A CASA DI DON BOSCO SI VIVE IN UN CLIMA PASQUALE»

Relatore: Don GIUSEPPE AUBRY

Sviluppo del Convegno - Il clima di «fraternità e di preghiera»

Il secondo Convegno interregionale è stato quello che ha interessato l'Italia centrale. Ad esso hanno partecipato circa cento tra GG.CC. e simpatizzanti provenienti dall'Ispettoria Adriatica, la Sardegna o il Lazio, la Toscana era presente con una simpatica e giovane famiglia.





Il tema era presentato così: «A CASA DI DON BOSCO SI VIVE IN UN CLIMA PASQUALE». La relazione di don Aubry (di cui sono riportati in altra pagina alcuni stralci) è stata tenuta il sabato mattina, e dopo di questa i giovani si sono riuniti in gruppi di lavoro.

La veglia fino a tarda notte ha voluto recuperare la preghiera propria del Giovane Cooperatore, che voleva anche essere un incontrarci a tu per tu con il Cristo Risorto.

Il clima in cui si è svolto il Convegno è stato molto vivo e ricco per tutti, quasi un preludio di Roma-80.

Aiutati da un «dossier» abbiamo potuto meglio definire a noi stessi la nostra appartenenza alla Famiglia salesiana, forse anche alla presenza di... don Ricceri, che con un suo messaggio volle essere tra noi. Ospite molto gradito è stato anche don Buttarelli, che ci è stato vicino durante tutto il Convegno.

La presenza del Vescovo di Rimini, Mons. Giovanni Locatelli, che ha presieduto la concelebrazione eucaristica ha avuto un significato particolare per noi. Anche la partecipazione dell'ispettore don Carlo Melis è stata segno dell'unica Famiglia di cui facciamo parte.

Cinque convegnisti hanno emesso la loro «promessa» e sono stati al centro della «festa».

L'ultima parte del Convegno è stata caratterizzata da una carrellata di forti testimonianze, anche da parte di alcuni Cooperatori adulti presenti con noi ai lavori, e dalla presentazione di alcune «piste» per una riflessione futura. Esse sintetizzano i risultati del lavoro di gruppo e della sensibilità di Don Aubry che potè captare, con l'intuito che lo distingue, impressioni e reazioni alla sua conferenza. A lui pertanto dobbiamo anche la formulazione di queste *piste conclusive*.

Non sono mancati i momenti di allegria salesiana e lo scambio dei doni tendenti a recuperare lo stile dei veri salesiani, che forse, in questi anni, poteva apparire un poco sbiadito. Per il clima «pasquale» che si potè instaurare tra noi fu determinante l'accoglienza generosa e simpatica delle Cooperatrici di Rimini e dei confratelli della locale Casa salesiana.

Manuela Nencini

Piste conclusive di riflessione

Introduzione: Tener ben presente che essere salesiano non è un «più» riguardo alla vita salesiana. E' solo *un* modo (tra tanti altri) di essere cristiano, quello che «mi piace» e sembra convenire alle mie capacità e spingermi a svilupparle.

E' accogliere e seguire Cristo «alla maniera di Don Bosco», all'interno della sua grande famiglia.

I. Il discorso cristiano

1. Il dubbio, la paura, l'aggressività negativa con l'istinto di possesso degli altri sono *ancora* (purtroppo) *le nostre tentazioni.* Riconoscere umilmente questa nostra vulnerabilità per curarla con la vigilanza e lo sforzo coraggioso.

2. Beato chi sente il bisogno di *approfondire e maturare la propria fede,* per se stesso, e anche per poter rispondere alle richieste e interrogazioni dei ragazzi e dei giovani! Acquistare una «cultura cristiana», è un'esigenza irrinunciabile (non restarne a livello dell'elementare!)

Fare questo approfondimento — sia con la riflessione personale —, sia insieme («ritrovarsi per riflettere sulla propria fede»).

3. Dare la dovuta importanza alla *preghiera* e ai *sacramenti.*

II. Il discorso salesiano

4. La salesianità è un modo di *essere* che impegna a poco a poco tutta la persona; è un modo di vivere ad ogni istante, in ogni situazione, dappertutto (e non è solo un occuparsi dei ragazzi). Quindi si è salesiani nella propria famiglia, nell'ambiente di lavoro e di tempo libero, nelle piccole cose quotidiane («vivere la novità pasquale nel particolare»). Progredire in questo «stile di vita» salesiano.

5. Questo modo di essere e vivere è il nostro primo e spesso principale mezzo di annunziare Cristo, con la propria *testimonianza* («Suor Rosa, Lei non mi ha parlato di Dio, ma ha fatto molto meglio: me l'ha fatto vedere!»). Arrivare ad essere «trasparenza di Cristo» alla maniera di Don Bosco.

6. Beato chi sente il bisogno di *conoscere don Bosco* (vita, opere, spirito) per essere salesianamente competenti, per poter andare ai giovani come lui ci andava: non solo con una simpatia naturale, ma avendo alle spalle la sua «ispirazione» le sue prospettive («Dammi le anime!»), la sua fiducia in Dio nelle difficoltà.

7. Chiedere e cercare la presenza del *sacerdote-guida.*





Conclusione: «Camminare/insieme/con Lui»

Il segreto della riuscita: l'amicizia forte tra di noi; basata sulla presenza viva del Cristo di Emmaus.

«Prendici per mano, Dio nostro,
guidaci nel mondo a modo tuo.
La strada è tanto lunga e tanto dura.
Però con Te nel cuor non ho paura».

(Né dubbio, né paura, né aggressività dominatrice).

●



La fraternità che ci ha insegnato Don Bosco

INCONTRO NAZIONALE DI FRATERNITA' E PREGHIERA

1-4 settembre 1980

SPUNTI
PER RIFLETTERE SUL TEMA DELL'INCONTRO E IN PREPARAZIONE SPIRITUALE AD ESSO

Don Bosco: mandato per offrire ai giovani un clima pasquale

Credo che, cent'anni fa, nella casa di Valdocco a Torino, centinaia di ragazzi avevano la fortuna di percepire anche questa novità pasquale delle relazioni cristiane, non solo un istante, ma durante settimane, mesi, anni. Respiravano l'aria di Pasqua quotidianamente, perché un prete, don Bosco, era stato mandato da Dio proprio per offrire loro un clima di sicurezza, di fiducia, di fraternità, di gioia. Don Bosco in effetti appare nella storia come l'educatore per eccellenza dedicato alla salvezza dei giovani «poveri, abbandonati, pericolanti» del mondo moderno, e cioè dei giovani *esposti al dubbio,* perché stanno perdendo la fede in un mondo che sta perdendola, *esposti alla paura* dell'altro e all'insicurezza, perché sono sfruttati dai datori di lavoro e non trovano amico sul quale appoggiarsi, *esposti all'aggressività* per difendersi, e qualche volta solo per vivere o sopravvivere: rubano, litigano, sono pronti a farne di tutti i colori... i primi giovani con cui don Bosco avrà contatto a Torino saranno giovani carcerati! Tutta la sua opera educativa e pastorale consisterà a far passare i giovani dal mondo vecchio della sofferenza e del peccato al mondo nuovo della grazia e della gioia di Cristo.

A livello personale: accoglienza e amorevolezza

La prima cosa da dirsi è che il discepolo di don Bosco è precisamente un «uomo di relazioni», cioè il contrario di misantropo: la solitudine gli pesa, non possiede affatto lo stile monacale, gli piace la compagnia, il trovarsi con altre persone, soprattutto con la gente semplice e col popolo; è simpatico, o per lo meno domanda ogni giorno allo Spirito Santo di accordargli il «dono di simpatia»!

Ma attenzione! il salesiano non desidera di essere simpatico per attirare gli altri a sé e sfruttarli a suo beneficio, ma, al contrario, per poterli amare e servire sul serio. Si potrebbe dire globalmente che egli possiede ciò che si chiama oggi il «*senso della persona*», cioè ha una certa maniera di guardare *ogni* persona e di riconoscerla nella sua originalità unica. A Valdocco don Bosco conosceva e amava personalmente ciascuno dei suoi 600 ragazzi, il piccolo Michele, il grande Roberto, il timido Antonio... e trovava il tempo di incontrare ciascuno per dargli un sorriso, una parola, un consiglio. Pensateci bene: questa è una cosa straordinaria!

Come don Bosco, il salesiano ha uno sguardo di stima e di simpatia verso ciascuno, e questo invita al contatto diretto. Volentieri *fa il primo passo,* sovente con gli adulti con la discrezione opportuna e amabilmente, e sempre con i giovani. Avvicina ognuno con il volto e il cuore aperto, con una semplicità che rifiuta l'artificio e le complicazioni. Ha *il senso dell'accoglienza,* cioè si comporta in tal maniera che l'altro si sente riconosciuto, accettato tale e quale com'è. Meglio ancora: si sente amato. Nella famosa lettera di Roma, don Bosco dice: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Il contatto salesiano è quindi impregnato di *vero affetto* dimostrativo, fatto di calore umano e di grande delicatezza insieme, affetto di carattere paterno o fraterno o amichevole secondo le circostanze: è la famosa «amorevolezza» o «famigliarità». Il salesiano è un *uomo di cuore;* la sua presenza è un pò come il sole: diffonde una luce e un calore che avvolge e rende felici, e conquista i cuori. Dirò più avanti che questo non significa affatto sentimentalismo! Per avere un'idea più chiara di questa tipica amorevolezza salesiana, niente meglio rileggere la lettera di Roma.

A livello comunitario: lo spirito di famiglia

Mediante il suo affetto reale e delicato, il salesiano si comporta come un amico che cerca la risposta d'amicizia, che dona la sua fiducia per ottenere a sua volta la mutua confidenza.

Quando egli ottiene questa reciprocità, allora si crea una vera «comunità», o, per dirla come don Bosco, una «famiglia». Dappertutto dove vivono dei discepoli di don Bosco, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, nelle opere salesiane, ma anche negli incontri e nelle diverse relazioni, soprattutto con i giovani, essi tendono ad instaurare una specie di famiglia, un clima o uno spirito di famiglia. La loro carità

è comunicativa, essa diventa un bene comune, dove ciascuno dà e riceve abbondantemente.

Ciò che caratterizza questo spirito è essenzialmente la *mutua confidenza*, come tra gli sposi, i genitori e i figli in una vera famiglia, o secondo questa sete di fraternità reale che provano gli uomini di oggi. Questa confidenza si esprime in due *atteggiamenti* principali. *In primo luogo l'intercomunicazione* è intensa, cioè c'è bisogno e gioia di condividere e scambiare tutto. Ogni cosa buona che si possiede, si vuole metterla a disposizione degli altri perché sia loro di profitto, capendo che lo scambio più importante non è quello dei beni materiali, ma quello della vita stessa e dei beni più profondamente personali: sentimenti, pensieri, interessi, progetti, gioie e pene, e anche esperienze e iniziative di tipo sociale o apostolico.

In secondo luogo le relazioni attive sono regolate dal *minimum* dei ricorsi alla legge e all'autorità, ai regolamenti e alle convenienze, e *dal maximum di appello alle potenze interiori* di ciascuno, alle capacità più profonde, più personali, che sono in noi: l'intelligenza, la libertà, l'amore, il senso estetico, la fede. Abbiamo qui una cosa d'importanza capitale per la vita sociale attuale, per la vita della Chiesa, per la vita familiare ed educatrice.

A casa di don Bosco, *non s'impongono* né le idee né gli atti; si mette in gioco un dialogo sincero, e le idee si acquistano per *persuasione* intima personale; si mettono anche in gioco le risorse personali, si fa appello all'iniziativa e alla corresponsabilità reale, e gli atti, i servizi, i comportamenti religiosi scaturiscono dalla *libertà* intima personale. Uno dei segni più sicuri dello spirito e clima salesiano è quest'aria di disinvoltura, di libertà, di fantasia, di gioia che circola tra i vari discepoli di don Bosco. Non si è costretti, non si ha paura di dire ciò che si pensa, si apporta il proprio contributo personale, generoso, si inventa... Don Bosco stesso diceva: «A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Essendo egli Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per amore!» (*MB* VI, 15).

(da: «*A casa di Don Bosco si vive in un clima pasquale*», conferenza tenuta da don G. Aubry al Convegno interregionale GG.CC. di Rimini l'11 aprile 1980).

CIO' CHE E'NECESSARIO FARE SUBITO (riepilogando)

Preparazione spirituale - Ricerca degli atteggiamenti interiori - Preparazione tecnica

■ OGNI PARTECIPANTE E OGNI COOPERATORE FORZATAMENTE ASSENTE

Riflettere molto sul significato dell'incontro, sul suo perché, su quali obiettivi l'Associazione si prefigge di raggiungere con questo importante momento associativo, (servirsi allo scopo di quanto è stato pubblicato sul Bollettino e specialmente del «sussidio preparatorio» che ogni partecipante farà bene ad acquistare presso il proprio Centro o presso l'Ufficio ispettoriale).

Pregare molto e con molta fede per la buona riuscita, per il raggiungimento degli scopi che «Roma-'80» si prefigge. Far pregare i malati...

Disporsi interiormente a vivere «Roma-'80» gioiosamente, liberamente, in clima di festa.

Dare l'adesione al più presto con regolare iscrizione e versamento della quota richiesta.

Riservarsi, con ogni garanzia, i giorni 31 agosto-4 settembre.

Preparare un piccolo dono personale da scambiare, partecipando all'equazione: «1 x 1 = tutti con il dono del fratello!»

■ OGNI CENTRO, ATTRAVERSO IL SUO CONSIGLIO

Sensibilizzare a Roma-'80 con contatti personali, circolari, diffusione del programma e del sussidio, esposizione periodicamente ripetuta della locandina, articoli sulla stampa locale e diocesana, e simili mezzi.

Raggiungere, utilizzando lo schedario, quanti, pur essendo Cooperatori, sono forse assenti dalla vita del Centro perché trasferiti, o malati o per altri motivi. Tutti siamo coinvolti anche chi non potrà partecipare di persona. A tutti si rechi la «lieta notizia» e tutti vivano Roma-'80.

Il segretario coordinatore locale non si assenti per le ferie senza aver predisposto bene il necessario. Anche a distanza mantenga i necessari contatti.

Ci si preoccupi degli alloggi, utilizzando agenzie o conoscenze a Roma, ed esortando i partecipanti ad un grande spirito di adattamento.

La presenza di tutti i consiglieri a Roma-'80 è segno di sensibilità e testimonianza efficace che rende credibili.

■ IL CONSIGLIO ISPETTORIALE E IN PARTICOLARE IL SUO COORDINATORE

Coordinino il lavoro di sensibilizzazione e quello tecnico; mantengano contatti con i Centri a mezzo circolari e visite di persona. Si assicurino che i partecipanti verifichino in sè i criteri e le condizioni per partecipare, sì da avere a Roma-'80 una «massa salesiana», cioè associati o vicini ad esserlo, e non persone qualsiasi.

Si mantengano in stretto rapporto con il Comitato organizzatore di Roma, dando tempestivamente le necessarie comunicazioni relative ad ogni aspetto della partecipazione.

TRELEW

IL «NOSTRO» PROGETTO MISSIONARIO

Situazione attuale - Significato di una presenza di Cooperatori - Prospettive per un promettente sviluppo

● «...E' un'esperienza molto profonda e molto seria; penso che qui si sia raggiunto un livello molto buono. Ringrazio Don Bosco per questo dono prezioso nel centenario del primo arrivo dei Salesiani in questa terra di Patagonia». *(Mons.* **Argimiro Moure,** *vescovo diocesano)*

● «Dio voglia che l'esperienza continui e cresca... Che bello sarebbe se invece di tre ce ne fossero cinque-sei! Esprimo la gratitudine dei Salesiani dell'ispettoria per questa presenza...». *(Padre* **Francesco Casetta,** *Ispettore).*

● «L'interesse per le Missioni farà rifiorire la Famiglia Salesiana... Vi domanderete: ma noi Cooperatori, che possiamo fare?... Qui la messe è promettente e abbondante!... Grazie per aver scelto Trelew come campo di esperienza missionaria». *(Padre* **Lucio Sabatti**, *Direttore-parroco di Trelew).*

● «Non è ancora cessato l'invito di Don Bosco ad andare a lavorare in Patagonia...». *(Padre* **Giacomo Belli**, *delegato ispettoriale CC.).*

LA CHIESA DEVE INVIARE ANCORA

Resta vero, purtroppo, anche ai nostri giorni, il giudizio che dava ai suoi tempi il «Principe dei missionari», San Francesco Saverio: «Parecchi non diventano cristiani solo perché mancano quelli che li facciano cristiani» (Epist., I, Roma 1944, p. 166)

Davanti a questa obiettiva carenza, la Chiesa non può tacere né riposare tranquilla, ignorando i bisogni di tanti milioni di fratelli che attendono l'annuncio del messaggio di salvezza: «Dio — ci ricorda San Paolo — vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità e siano salvati» (1 Tim. 2,4)

(dal messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata missionaria mondiale del prossimo 19 ottobre)

PANORAMICA SUL NOSTRO PROGETTO MISSIONARIO

1. UNA VISITA DI SOLIDARIETA' PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE.
2. TRELEW E IL NOSTRO «CENTRO COMUNITARIO NUESTRA SEÑORA DEL CARMEN AL BARRIO NORTE».
3. COME E' VISTO SUL POSTO IL PROGETTO DEI COOPERATORI.

1 Una visita di solidarietà per una migliore collaborazione

Carissimi Cooperatori,

di ritorno dalla visita ai Giovani Cooperatori che operano a Trelew (alla «nostra» missione, esperienza piccola ma carica di speranza per un domani che già si preannuncia ricco di sviluppo) mi sembra doveroso riferirne specialmente a quanti sono direttamente responsabili dell'Associazione, Cooperatori dirigenti e Delegati. Mi sembra però che quanto qui scrivo sarà utile anche a tutti i Cooperatori che si sono affezionati a Trelew e che hanno collaborato con la preghiera, la simpatia, il sostegno morale e l'offerta in danaro alla realizzazione di questa incipiente opera missionaria.

— Perché a Trelew? Da tempo i GG.CC. che sono lì avevano manifestato la necessità che un salesiano si recasse presso loro, fermandosi possibilmente 5-6 mesi, per vivere l'esperienza e quindi avvalersi di essa una volta tornato in Italia. Anche il Direttore Don Lucio Sabatti entusiasta e sostenitore primo dell'iniziativa, incoraggiava a visitare Trelew. Allora mi consigliai con il Segretario Coordinatore nazionale, con D. Raineri e Don Cogliandro e, presi accordi con l'ispettore competente Don Francesco Casetta, pensai di recarmi nei giorni nei quali questi avrebbe compiuto la visita ispettoriale. E' facile comprendere quanto fosse necessario e utile sentire sul posto l'Ispettore, insieme con la Comunità salesiana. (Altra bella coincidenza: anche il Vescovo locale, salesiano, aveva programmato la visita pastorale a Trelew per il medesimo periodo). Inoltre essendo da tempo scaduta la «convenzione» tra l'Associazione e l'ispettoria di Bahia Blanca, occorreva riesaminarla insieme, per poter procedere poi ad una successiva approvazione.

— Partito il 5 maggio da Roma giunsi il 6 seguente a Buenos Aires, festa di San Domenico Savio, e il 7 ero già a Trelew, avendo programmato di non fare soste vere e proprie ma di utilizzare il tempo per stare il più possibile con i GG.CC.

L'accoglienza dei Salesiani e delle F.M.A. è stata veramente calda e affettuosa. Questi due termini vi dicano molto nella loro scarna semplicità. Daniela, Oliviero, Giuseppe, Maria del Carmen e Luis (di questi due vi dirò più avanti) erano felici come me.

Un caloroso ripetuto abbraccio, scambio di notizie e saluti, insomma... potete immaginare! tutto questo è stato all'inizio di una permanenza con loro tanto calda quanto variabile, piovigginoso e freddo era il clima esterno. (Desidero da questa mia lettera dire ancora a loro il mio grazie per le mille attenzioni usatemi e per il calore di cui mi hanno circondato). Ho constatato che sono contenti della loro scelta e impegnati nel loro lavoro pure se — anche per il poco tempo da che tre di loro si trovano a Trelew — ancora non riescono del tutto ad inserirsi a pieno nella loro nuova realtà.

— Con l'ispettore, presente anche Don Sabatti, ho potuto parlare più volte. Il primo incontro è avvenuto all'arrivo (ore 13.30): egli era al Centro Comunitario dove risiedono i nostri GG.CC. per la visita ispettoriale e abbiamo pranzato quindi insieme in santa allegria.

Nei giorni seguenti si è parlato più volte e con la necessaria calma dell'esperienza che si sta facendo a Trelew. Mi sembra che il suo pensiero si possa sintetizzare così: E' contento di come operano i Giovani CC. e della loro vita spirituale; desidera che tutto continui come ora e possibilmente con più partecipanti; raccomanda che quanti saranno inviati siano ben preparati; ha esortato i «nostri» alla concretezza e ad una programmazione particolareggiata; desidererebbe che non avvenisse una sostituzione in blocco in avvenire; tende a far suscitare in loco altri Cooperatori che si inseriscano nel nostro progetto (a parte viene riportato un suo scritto al riguardo).

Questi pensieri sono condivisi dal locale direttore-parroco, un salesiano molto realista, concreto, entusiasta ma che è consapevole dei limiti che anche i GG.CC. possono avere («Anche i nostri chierici che pure hanno vissuto molti anni nella formazione, hanno forti limiti... Non possiamo pretendere di più da questi giovani»).

— Un momento di particolare importanza è stato quello nel quale si è esaminato il testo della Convenzione per un eventuale rinnovo, essendo questa ad experimentum. Per l'oc-



Al Centro Comunitario la domenica c'è sempre aria di festa e di famiglia



Daniela tra i suoi affezionati «canillitas» sembra voler dire: Io con voi mi trovo bene...

casione l'ispettore aveva fatto venire il delegato ispettoriale CC. Don Giacomo Belli, da Bahia Blanca. Esaminammo, anche Don Sabatti, il testo, e furono proposte alcune lievi modifiche. Cosa che fecero anche i quattro Giovani CC. Vennero quindi riunite le proposte di modifiche. (Ora il testo è all'esame del Consiglio ispettoriale salesiano di Bahia Blanca e sarà spedito anche ai Consigli ispettoriali CC. perché lo esaminino e presentino eventuali emendamenti o aggiunte).

Ho potuto anche parlare con il vescovo locale in vista pastorale a Trelew e l'ho invitato a parlare ai GG.CC. perché dicesse il suo pensiero riguardo l'esperienza.

Egli conosce molto bene l'identità del Cooperatore (partecipò al Capitolo Generale Speciale SDB) e sostiene molto l'Associazione. Si disse contentissimo e auspicò un ampliamento dell'esperienza anche ad altre località. Gli chiesi poi di parlare al registratore e a parte viene riportato quanto disse.

— Ho trascorso il tempo prefissatomi (diciotto giorni) il più possibile con i GG.CC., visitando la zona di loro interesse, informandomi, celebrando sempre la sera nel Centro Comunitario e mangiando con loro. Con grande gioia loro ho anche assistito ad alcune loro attività, come ad esempio liturgia domenicale, nella quale mi fu concesso il privilegio di amministrare il battesimo a due bambine.

Con loro mi sono riunito più volte per esaminare — presente il parroco —, il programma di lavoro e il relativo orario, dando, dove ritenni di farlo, qualche suggerimento.

Un certo tempo l'ho destinato a girare da solo nel quartiere per rendermi conto della situazione della gente a procurare il materiale necessario per avere la documentazione audio-visuale tanto richiesta.

Il 13 marzo, festa di Santa Maria Mazzarello, ho celebrato presso la Comunità delle FMA e ho espresso loro, a nome dell'Associazione, la gratitudine per l'ospitalità e l'appoggio che danno con tanta generosità alle due ragazze.

Soprattutto ho voluto rendermi conto, capire, con l'aiuto di questi GG.CC., che cosa si fa, quali problemi hanno, quali difficoltà possono incontrare, cosa possiamo fare noi dall'Italia, quale preparazione debbono avere coloro che verranno qui. Ho trovato simpatia, apertura e tanta cordialità nei ragazzi e nella gente; lì anche chi sa fare solo un po' di oratorio trova il posto suo. La gente è riconoscente e si affeziona subito! (Ho potuto constatare come ricordino con piacere Bernardino e Romano del cui lavoro iniziale di sfondamento si sono avvantaggiati gli attuali GG.CC.).

— Concludo questa breve cronaca, che viene integrata dalle informazioni che riporto nelle pagine seguenti al n° 2, dandovi il saluto affettuoso di Daniela, Maria del Carmen, Luis, Giuseppe e Oliviero, e della Comunità Salesiana e delle F.M.A. Posso assicurarvi che tutti apprezzano moltissimo la presenza apostolica di quei bravi Cooperatori e il contributo economico che sostiene il Centro Comunitario.

Chiedono che molti altri vadano ad aiutarli. Affido questo appello pressante alla sensibilità e generosità di tanti tra voi che pure avendo la possibilità di «partire» e che il Signore invita, sono trattenuti da circostanze apparentemente gravi e impedienti.

Posso assicurarvi che da parte della Giunta esecutiva nazionale e mia in particolare ogni cura sarà messa per una buona preparazione dei futuri partenti e per sostenere in tutti i modi il Progetto Trelew.

Vi saluto Fraternamente.

Don Armando Buttarelli
Roma, 15 giugno 1980



L'Argentina e le sue «provincie» (regioni)

Trelew fa parte della provincia denominata Chubut, che ha una estensione di poco inferiore a quella dell'Italia, con una popolazione assai scarsa: soltanto circa 240.000 abitanti.

I Salesiani vi giunsero nel 1907;
le F.M.A. nel 1910;
i Cooperatori nel 1976.

Il problema dell'evangelizzazione e della promozione della Patagonia non ha ancora trovata una soluzione e resta aperto.

SE AVESSI MOLTI PRETI E MOLTI CHIERICI VORREI MANDARLI AD EVANGELIZZARE LA PATAGONIA E LA TERRA DEL FUOCO. E SAI IL PERCHE'?
PERCHE' QUESTI POPOLI FINORA FURONO I PIU' ABBANDONATI...

(Don Bosco, Memorie Biografiche 3, 363)

2 Trelew e il nostro «Centro Comunitario nuestra senora del Carmen al barrio norte»

● Una notizia, in breve, su Trelew

E' una delle città più importanti della provincia argentina del *Chubut,* (regione estesissima con pochi abitanti, in piena Patagonia), anche se la capitale è la vicina Rawson. Vi accorre gente da ogni dove, dal nord e dall'interno, attratta dalla possibilità di lavoro, per altro mal retribuito, specialmente presso industrie tessili e nell'edilizia. Il fenomeno dell'urbanesimo ha creato una situazione impressinante.

Attorno ad un Centro cittadino vero e proprio, con i suoi uffici, alberghi, scuole, negozi e vie larghe, si è creata e si crea ancora una cintura di numerosi quartieri (barrios) cresciuti rapidamente, formati da abitazioni che da noi sono denominate baracche o catapecchie, ove vivono famiglie per lo più numerose (5-6-8 figli), disastrate e dissestate, in situazione precaria sotto ogni punto di vista.

Un aeroporto consente di ridurre alquanto, a chi può permetterselo, l'isolamento veramente grande.

Distanze per noi europei sbalorditive separano Trelew da altri centri. Alcuni esempi: la sede vescovile di Comodoro Rivadavia è a 386 km; Esquel, un altro centro abbastanza popolato, è a 680 km; l'ispettore salesiano risiede a Bahia Blanca che è a oltre 700 km. La Capitale Buenos Aires è a 1300 km.

L'Argentina ha una superficie molto estesa. Il solo Chubut è grande poco meno dell'Italia: 240.000 kmq contro i 316.000 dell'Italia. Ma ha soltanto circa 240.000 abitanti.

Attualmente Trelew ha circa 70.000 abitanti. Vi lavorano i Salesiani dal 1907 (parrocchia e oratorio, scuola primaria e secondaria con circa 700 alunni), assistenza ai villaggi (pueblos) della zona: la comunità è formata da nove confratelli di cui però alcuni sono molto anziani e danno un generoso ma molto modesto aiuto: le FMA con un istituto fiorente (scuole primarie e secondarie; tredici suore di cui due attendono alla scuola della vicina Rawson e due all'animazione dei barrios).

Dicevamo prima della triste cintura dei quartieri poveri o barrios. E' confortante prendere atto che verso essi si sta rivolgendo l'attenzione e l'impegno dei Salesiani che hanno fatto sorgere sette «Centri Comunitari» presso altrettanti barrios (alcuni di questi ne sono però ancora sprovvisti) con relative costruzioni, più o meno grandi, per uso evangelizzazione e promozione sociale, e soprattutto con il suscitare laici impegnati che si sono assunti il compito di assistere il barrio a loro assegnato, collaborando con il sacerdote in modo insostituibile.

● Il Centro Comunitario «Nuestra Señora del Carmen» al Barrio Norte

Sorge in una zona della cintura di Trelew, un agglomerato di baracche o quasi-casette improvvisate dove vive una popolazione di circa 6.000 anime raggruppate in circa mille famiglie che vivono in situazione subumana, senza servizi sociali sul posto. Famiglie diciamo noi «scombinate», dove la convivenza sostituisce il matrimonio, la prostituzione è abbastanza forte, l'analfabetismo e l'alcolismo raggiungono un alto grado di diffusione. Povertà e mancanza di igiene rendono il quadro più fosco.

Quando piove: vie allagate, acqua stagnante fra le baracche e baracche con dentro acqua e umidità! E tanti bambini, ragazzi e giovani che ci sarebbe lavoro per dieci, cinquanta, cento Cooperatori missionari.

Al margine di questo Barrio (uno dei tredici-quattordici barrios della città) su un terreno molto vasto donato qualche anno fa alla parrocchia, sono state costruite alcune attrezzature che sostituendo un primo baraccone (che si potrebbe chiamare la «Tettoia Pinardi del barrio» e ancora fa bella mostra di sè...) offrono possibilità di rendere alcuni servizi al quartiere: aule per catechismo e scuola, una cappella, un ambulatorio e docce pubbliche (costruite ma non ancora funzionanti), un salone e l'abitazione per i GG.CC. composta di tre stanze più cucina, bagno e ingresso. C'è anche un ampio campo da gioco.

Queste attrezzature sono state pagate in parte con le offerte dei Cooperatori italiani: (dico in parte perché la spesa sostenuta corrisponde a circa cento milioni di lire italiane; siamo lontani dall'aver pagato il «nostro» Centro!...). Alcuni ambienti di questo Centro sono ora usati a titolo provvisorio per scuola pubblica — due turni — in attesa che sia pronto l'edificio che le autorità hanno programmato di costruire.

● Chi lavora al Centro Comunitario?

Per chi non fosse aggiornato, diciamo come stanno le cose: al Centro operano attualmente cinque Giovani Cooperatori di cui 2 argentini: Maria del Carmen Merlini, figlia di Italiani, proveniente da Bahia Blanca, professoressa di lettere, che è diventata cooperatrice il 16 agosto 1979, e Luis, venti anni, insegnante elementare con scuola al pomeriggio, cooperatore dal 30 dicembre 1979. Ci sono poi Daniela Beretta, Giuseppe Belardo e Oliviero Zoli a tempo pieno. La prima è a Trelew dall'agosto 1978, ed essendo insegnante di ruolo in Italia può usufruire solo di due anni di aspettativa; pertanto sarà in Italia in tempo utile per iniziare il nuovo anno scolastico asettembre, e sarà sostituita. Oliviero e Giuseppe sono a Trelew soltanto dal 18 luglio dell'anno scorso.

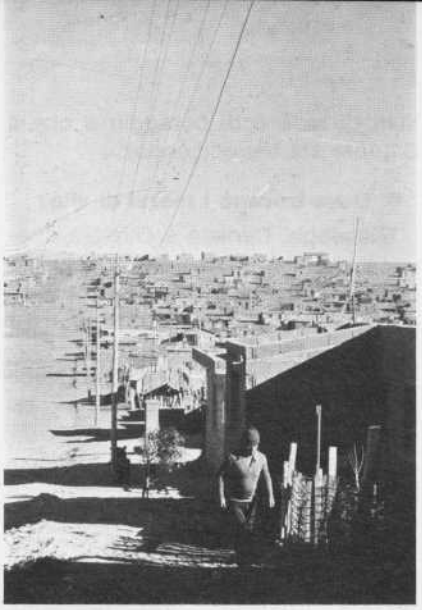
Per alcune iniziative collaborano anche dei laici: ad esempio un dottore per l'ambulatorio. Un sacerdote salesiano si reca a celebrare la messa domenicale nella cappella del barrio.

L'attività più varia tiene impegnati i quattro Giovani CC., che hanno un valido aiuto in Luís.

Daniela ogni giorno, alle 8, è a disposizione dei cosiddetti «canillitas» (o rivenditori di giornali), il gruppo di ragazzi che richiama a noi italiani gli «sciuscià» del dopoguerra, e ai quali oltre al sorriso e una buona parola prepara una desiderata colazione. Quindi inizia, in alcuni giorni della settimana (da qualche tempo in forma più sistematica), la visita alle famiglie del barrio. Ha tante altre attività: preparazione di genitori al battesimo dei figli, catechesi alla domenica, insegnare ad alcune ragazze il lavoro ad uncinetto e simili, fare la spesa, ecc.

Maria del Carmen dà lezione al





Attorno al centro cittadino una cintura enorme di baracche, «los barrios pobres»...

mattino presso la scuola delle F.M.A., ma a mezzogiorno è già a preparare il pranzo per la piccola comunità. Il pomeriggio si reca tre volte a settimana in un altro barrio più bisognoso di quello «nostro» chiamato «planta del gas» per la catechesi o, il sabato, per animare la Messa; dà qualche lezione di sostegno ad alcuni ragazzi più bisognosi, insomma ha la giornata piena.

Olivero e Giuseppe lavorano nella catechesi, e nella visita alle famiglia, (Oliviero collabora con il medico dell'ambulatorio il sabato e si offre per iniezioni a chi lo chiede), e sono a disposizione per tanti lavori non programmati di grande utilità.

Tutti quattro il venerdì pomeriggio e la domenica attendono ai ragazzi che vengono volentieri al Centro per la catechesi, la Messa e il gioco. Per la catechesi si seguono il venerdì tre gruppi e la domenica cinque, con un totale di circa cinquanta ragazzi il venerdì e ottanta la domenica).

Altre attività: Giuseppe fa catechesi presso la parrocchia per preparare alla confermazione (33 ragazzi in due gruppi) e Oliviero al «planta del gas» con 15 bambini.

Tutti quattro fanno inoltre catechesi regolare alla scuola elementare statale che usufruisce dei locali del Centro.

Proprio in questi giorni hanno deciso con il padre Lucio di organizzare l'insieme dei ragazzi che ruotano attorno al Centro, sì che divenga un vero «oratorio salesiano».

● Famiglia salesiana «una»

Si percepisce subito che a Trelew è già in atto, ma non risulta che sia frutto di studi o convegni. E' evidente qui il «funiculus triplex difficile rumpitur» di Don Bosco e la missione ne guadagna. I Salesiani sono sempre accanto ai GG.CC. per ogni occorrenza, offrono il servizio spirituale, stimolano, incoraggiano. Altrettanto fanno le F.M.A. (che, tra l'altro, ospitano Daniela e Maria del Carmen) e i primi CC di Trelew.

Non è però una realizzazione della «Famiglia salesiana» che blocca l'iniziativa autonoma dei Cooperatori: si nota con piacere che c'è partecipazione alla pastorale locale organizzata dal parroco e dalla comunità salesiana ma nel contempo c'è uno spazio sufficiente (talvolta neppure del tutto occupato per vari motivi) di autonomia per l'iniziativa e per tanti interventi originali.

Fin dall'inizio, 1976, Luis Ulik offrì la sua collaborazione che col tempo è diventata partecipazione sempre più piena non solo al «fare» ma all'«essere». Egli è diventato infatti Cooperatore emettendo, come si è detto, la promessa il 30.12.79.

Anche la Signora Carmen Krebs emise la promessa nella stessa data. Si stanno ora preparando a farla circa altri dieci. A lunedì alterni si riuniscono e Daniela fa da coordinatrice. Questo sorgere di Cooperatori del luogo è una delle cose più significative perché i nostri GG.CC. sono stati «segno» efficace del modo secolare di essere Salesiani e stimolo a diventarlo per altri.

● La vita spirituale della piccola comunità

E' alimentata da alcuni momenti particolari. A sera, messa nella chiesa parrocchiale cui si fa seguire una mezz'ora di preghiera comunitaria.

Il ritiro mensile viene fatto, insieme ai Salesiani, in un pomeriggio, presso la vicina casa salesiana di Rawson, a 15 km. Altri momenti non sono possibili se non a due a due, cioè in modo distinto i ragazzi dalle ragazze. Non mancano le comodità di confessione e colloquio spirituale con il salesiano. E' assicurato anche il corso annuale di Esercizi. Quest'anno i «nostri» parteciperanno al corso ispettoriale che si farà in ottobre per i Cooperatori della zona.

● Il «menage» nell'aspetto abitazione e in quello economico

L'abitazione dei Cooperatori è fornita d'acqua che viene immessa in cisterne con autobotte a cura del municipio, di luce elettrica e di una stufa a kerosene necessaria per combattere il forte freddo. Il tutto è attrezzato con il necessario per i pasti e il dormire. Qui la piccola comunità si ritrova per intero al pranzo e per alcune attività. Vi dormono però soltanto Giuseppe ed Oliviero, mentre Maria e Daniela alloggiano presso le F.M.A. ove anche consumano la cena (per questo offrono un certo compenso). I ragazzi cenano con i Salesiani e questo è un momento certamente significativo per loro. (Sono ancora al loro posto la «cappella Pinardi» del Centro Comunitario, il carrozzone che fu di valido aiuto ai primi due GG.CC. e il «forno» da loro costruito per intrattenere i ragazzi con lavoretti di ceramica. Sono segni che valgono a ricordare inizi impa-

stati di fede e di coraggio e che il Signore sta benedicendo).

● Dove trovano i mezzi di vita?

Giuseppe, Daniela e Oliviero ricevono dal municipio per il servizio sociale che compiono nel «barrio» pesos 365.000 ciascuno (pari a 182.000 lire circa). Maria del Carmen riceve come stipendio pesos 640.000 (lire 320.000) per il suo lavoro d'insegnante.

Per le spese relative al pranzo di tutti i giorni ciascuno contribuisce con la somma di pesos 150.000 (Lire 75.000). Per le altre spese (mantenimento della vecchia Fiat 650, battezzata *ciquita,* riscaldamento, eventuali riparazioni della casa...) il costo varia tra 50.000 e 100.000 pesos mensili per ognuno.

Oltre allo stipendio il Comune assicura le normali previdenze sociali riconosciute anche in Italia e valevoli ai fini della pensione, per cui i Cooperatori sono assicurati sotto tutti i punti di vista.

Per le spese relative al Centro Comunitario (acquisto di sussidi e di materiale per le diverse attività — riparazioni — riscaldamento) esiste una cassa comune formata con il ricavato della vendita dei vestiti usati (mandati anche dall'Italia), con offerte varie, e con il provento di piccole iniziative.

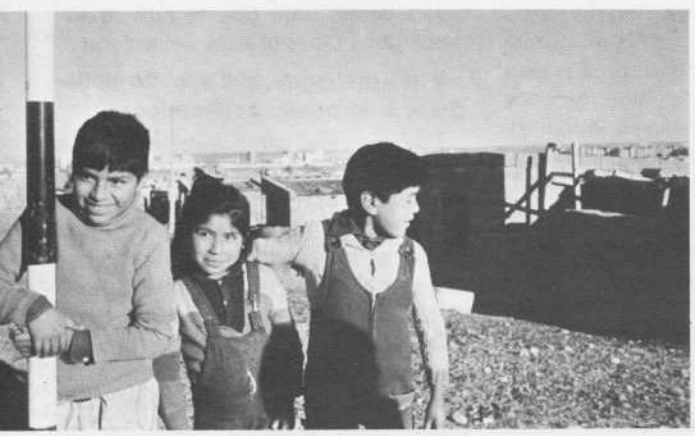
Quanto dall'Italia è stato inviato per il Centro è servito finora a pagare parte della costruzione del Centro e l'arredamento. Ora è il momento di spiegare una cosa che anche io ho compreso solo il primo giorno che arrivai: il costo della vita è in Argentina assai alto rispetto a quello che è in Italia. Porto qualche esempio: da Buenos Aires telefonai ai Salesiani di Trelew per comunicare l'ora di arrivo; solo il tempo strettamente necessario. Spesi 7.500 lire. Il bus che mi ha portato dall'aeroporto di Buenos Aires alla città mi è costato 9.500 lire, bagaglio a parte! Un «cappuccino», senza null'altro, lo pagai L. 750 in un bar comune. La stufa a kerosene acquistata per il barrio, necessaria veramente, è costata 420.000 lire. Quando constatai ciò ebbi un movimento di sorpresa e di delusione. Credevo che i vari milioni inviati a Trelew fossero stati sufficienti per la costruzione. Invece ho detto tra me e me: Che figura!... Bisognerà che mi scusi con i Salesiani e prometta di riflettere in Italia perché si possa rimediare.

● Tutto bene allora a Trelew?

Si sarebbe già... in Paradiso se così fosse. Certamente l'esperienza è positiva. Che si possa fare di più lo dicono sia i protagonisti che il parroco Don Lucio. E la direzione verso cui puntare sembra essere quella di occuparsi di più della massa di ragazzi e adolescenti, organizzando un «oratorio» vero e proprio nel quale privilegiare un nucleo di possibili collaboratori che di qui a qualche anno possano dare man forte nel lavoro apostolico.

Quindi chi parte per Trelew deve sapere fare oratorio, organizzare gruppi, avere spirito di iniziativa, animare il gioco, i canti e lo sport, mettere su il teatrino, il tutto anche in maniera semplice ma costante. E poi tanto senso pratico!

Poichè i Superiori locali hanno progettato ormai di aprire una nuova parrocchia nei barrios poveri (tra cui quelli che ci interessano), i Cooperatori ne avranno certamente vantaggio, purché non si affievolisca il loro spirito di iniziativa. Le ragazze poi sentono il bisogno di una casa per sè: l'ospitalità presso le suore è assai apprezzata ma, a parte alcuni piccoli comprensibili condiziona-





Agglomerato di baracche, famiglie in situazione subumana... Campo di lavoro proprio per la nostra Associazione.









La vecchia gloriosa «tettoia Pinardi di Trelew» e il nuovo Centro comunitario N.S. del Carmine.





menti, non dà modo di vivere un'esperienza pienamente secolare (l'Istituto poi è proprio al centro della città, lontano dal luogo del vero lavoro). E' forse il caso anche di studiare la situazione di chi volesse restare per sempre. L'Associazione cosa può offrire per un sicuro domani? Qualcuno vede in un «lavoro» retribuito, ma simile a quello di tanta gente del barrio, una soluzione. Si tratta di rifletterci e esperimentare. E' materia nuova, ma bisognerà pur cominciare. Così come proprio cento anni fa iniziarono i Salesiani andando in Patagonia: esperimentarono e trovarono la strada giusta.

● Che cosa possiamo fare ancora per il «progetto» o microrealizzazione di Trelew?

Uno slogan usato in passato diceva: Per Trelew occorrono *uomini e soldi.* Ambedue le cose vengono se c'è una sensibilizzazione ampia e capillare, una presa di coscienza che questo progetto è dell'Associazione tutta, quindi dovrebbe essere assunto e sentito in proprio di tutti i Centri che, senza ignorare le altre missioni salesiane, potendolo fare, diano preferenza a questa). Un discorso di Famiglia salesiana non è autentico se non tende a realizzare a pieno il proprio «gruppo». Se l'esperienza si rassoderà e come tale proseguirà nel tempo anche ramificandosi, non solo se ne avvantaggerà l'Associazione ma l'intera Famglia salesiana perché la testimonianza è sempre contagiosa.

Parlare quindi spesso di Trelew, nella sua piccola e recente storia, di ciò che lì viene fatto, del significato che acquistano queste «partenze», del loro valore come momento e occasioni per fare vivere all'Associazione la sua dimensione missionaria: tutto questo serve a suscitare appunto «uomini» che partano e «soldi» per sostenere il Centro.

Allora l'invito si concretizza proprio in questo:

1) *Cominciamo a parlare* di Trelew durante i Corsi di esercizi estivi, e in occasioni simili. Spieghiamo chi e a quali condizioni può partire, chiediamo senza titubanze la carità, come faceva Don Bosco, moltiplichiamo gli «offertori» per Trelew; valorizziamo dal prossimo novembre la celebrazione dell'iniziativa «El Dia de Trelew» ecc. (Speriamo di poter presto offrire ai Centri un «pieghevole» illustrativo del «progetto» e una serie di diapositive con relativa cassetta. Si tratta di strumenti indispensabili ed efficacissimi).

2) Poniamo l'attenzione su probabili *candidati a partire* e coltiviamoli con la cura e l'attenzione necessarie.

Ogni Consiglio ispettoriale dovrebbe nutrire una certa santa ambizione di partecipare a questa iniziativa (a Trelew ho potuto vedere dei giovani, distinti nel portamento, sicuri di sè, provenienti dal Nord-America che potremmo chiamare Giovani Cooperatori «Mormoni».

Si tratta di Missionari come i nostri che lavorano in due chiese con impegno per due anni.

Altre confessioni religiose, come gli evangelisti e gli avventisti, hanno i loro missionari a Trelew, per non parlare dei Testimoni di Geova).

3) Chiediamo la *preghiera* a quanti possono dare soltanto questa. E' molto e molto richiesta.

A. B.

3 Come è visto il Progetto missionario dei Cooperatori

● ...un Centro comunitario che ha il carattere di parrocchia

«Come Vescovo devo esprimere le mie impressioni sull'esperienza che è stata fatta nella mia diocesi dai Cooperatori salesiani nella Parrocchia di Maria Ausiliatrice di Trelew.

Praticamente loro hanno avuto l'incarico di una parrocchia, propriamente di un Centro comunitario che ha il carattere di parrocchia. L'hanno preso proprio con lo spirito salesiano, anzitutto per il posto che hanno scelto, uno dei rioni più poveri della parrocchia, più popolati di ragazzi, di adolescenti, di giovani e hanno cominciato a lavorare su di loro e poi, attraverso loro, si è lavorato anche sugli adulti. Il lavoro è riuscito negli anni che stanno servendo di esperienza, è riuscito abbastanza bene. Ce n'è ancora molto da fare, però molto, moltissimo si è fatto già; nella catechesi, nell'autentico oratorio festivo, cioè tutta la metodologia che impiegava S. Giovanni Bosco con i suoi ragazzi, hanno impiegato questi giovani Cooperatori con i ragazzi di questo rione, così povero, così popolare; e già adesso è preparato il posto per fare una parrocchia propriamente tale, una parrocchia formale che, a Dio piacendo, costituiremo l'anno venturo.

E' una grande soddisfazione che questa esperienza sia stata fatta tra di noi, è una esperienza molto profonda e molto seria. Tutti sanno apprezzare il lavoro di questi che hanno lasciato o la patria, i tre italiani che sono qui, o la propria città, e famiglia, la ragazza argentina che li accompagna, e apprezzano anche il loro fresco e spontaneo cuore salesiano nel loro lavoro, cioè un vero autentico lavoro salesiano, lavoro organizzato così come gruppo di Cooperatori salesiani.

Si avvera così quello che San Giovanni Bosco sognava per i suoi Cooperatori, che siano dei veri cristiani, autentici cristiani. Dopo il Concilio Vaticano II che penso passerà alla storia dei Concilii come il Concilio dei laici, si vede chiarissimo il ruolo di protagonisti che i laici hanno nella Chiesa. L'istaurazione del Regno di Dio, devono farla loro, i laici, e così questi giovani Cooperatori salesiani lavorano molto, moltissimo e molto bene per la costituzione del Regno di Dio tra questa povera gente. Cioè quello che Don Bosco ha pensato dei Cooperatori salesiani penso che qui si sia raggiunto un livello molto buono, quasi direi perfetto. Per questo ringrazio Dio per questa esperienza e spero che sia moltiplicata anche nella mia diocesi.

Ci sono molti posti in tutta la Patagonia, e tutta questa Patagonia centrale, cioè il Chubut, è una provocazione alla vocazione salesiana e alla vocazione di tutta la Famiglia salesiana. Abbiamo due comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice cinque Comunità di Salesiani e abbiamo due gruppi di Cooperatori salesiani, questo gruppo di Trelew e anche un gruppo che sta nascendo, che si sta formando attorno al collegio Maria Ausiliatrice di Comodoro Rivadavia. Speriamo che questi gruppi si moltiplichino in modo che l'evangelizzazione della diocesi sia presto un fatto molto profondo e molto reale e molto vasto.

Ringrazio i Salesiani, ringrazio San Giovanni Bosco per questo dono prezioso nel centenario dell'arrivo dei primi Salesiani in questa terra».

Trelew, 22 maggio 1980

(al registratore)

Mons. Argimiro Moure,
vescovo di
Comodoro Rivadavia-Argentina

Durante la visita pastorale a Trelew il vescovo Mons. Moure, salesiano, ha incontrato il gruppo dei nostri Cooperatori in apposita riunione, presente il parroco locale Padre Lucio Sabatti (in basso al centro).



● ..un ricco messaggio dell'Associazione Cooperatori

Carissimi Cooperatori Salesiani d'Italia,

la Madonna in questo mese di maggio ci ha concesso varie grazie. Una di esse è la visita di Don Armando Buttarelli ai giovani Cooperatori Salesiani di Trelew. E' stata per essi un regalo gradito, ne sono certo, ed uno stimolo nel loro non facile lavoro missionario. Ma, ripeto, è stato un motivo di gioia per l'Ispettoria intera, giacché i Cooperatori di Trelew e la loro esperienza apostolica sono parte viva ed apprezzata della nostra comunità ispettoriale.

Non sto a dirvi quello che fanno a Trelew Daniela, Giuseppe ed Oliviero, con Maria del Carmen; né parlerò dell'ambiente in cui lavorano. Don Buttarelli vi potrà dire molto di più e molto meglio.

Solo esprimerò la gratitudine dei Salesiani dell'Ispettoria per questa presenza. E' certo di gran valore il lavoro che svolgono; ma è incalcolabile soprattutto l'importanza del messaggio che portano.

«L'esperienza Trelew» parla di una profonda assimilazione della vocazione cristiana e salesiana come chiamata all'apostolato; parla di amore grande ai giovani ed ai poveri; parla di disponibilità all'ispirazione della Grazia; parla di «Famiglia Salesiana» in cui tutti siamo fratelli senza barriere di distanze, nazionalità, lingue e costumi...

Forse quelli che sono a Trelew non se ne accorgono neanche; ma per i cristiani della Patagonia questa esperienza è un esempio edificante, ed è argomento per scuotere la loro indifferenza e far capire a fondo la portata dell'impegno cristiano.

La presenza a Trelew dei giovani Cooperatori stabilisce un contrasto: dall'Italia vengono giovani laici a fare apostolato e ad attendere i bisognosi, mentre tanti «cattolici per bene» di Trelew ignorano (intenzionalmente? non se ne accorgono?) queste necessità, e vivono tranquilli nella loro coscienza di battezzati...

Grazie, allora, per questo ricco messaggio dell'Associazione dei Cooperatori salesiani.

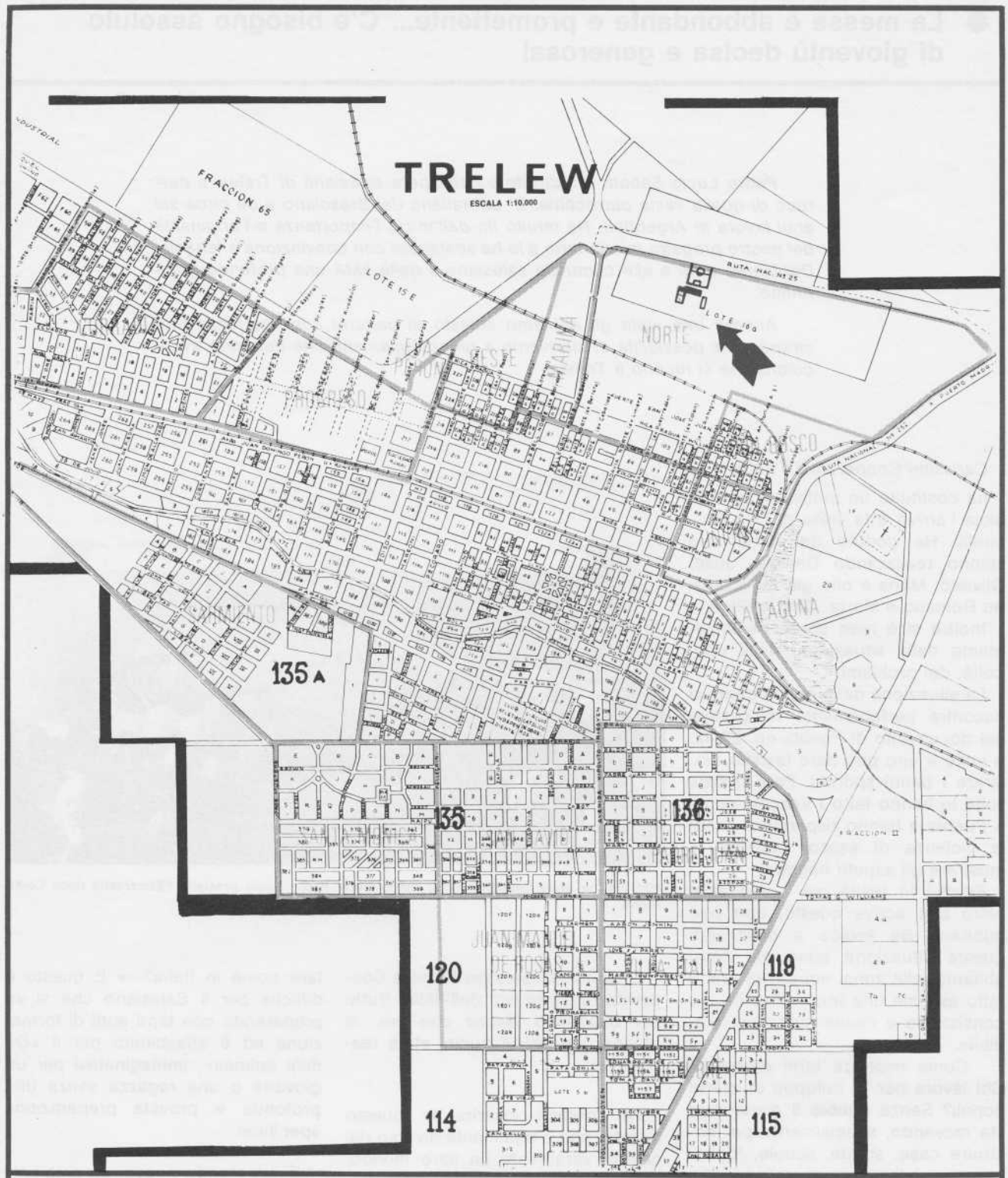
Dio voglia che l'esperienza continui e cresca. A voi, certamente, fa bene questo sbocco apostolico. E noi ne abbiamo bisogno. Perché anche in questo c'è un contrasto stridente: la Patagonia, che non è più considerata terra di missione perché già ci sono le diocesi organizzate, è in realtà vera terra di missione. Don Armando non ha potuto visitare molto, ma da quel poco che ha potuto vedere se ne è fatta una idea chiara, e ve ne parlerà.

Attendiamo, allora, nuovi Cooperatori missionari. Che bello sarebbe se invece di tre ce ne fossero 5-6!... Che bello se, col tempo, si potesse ripetere l'esperienza anche in un'altra zona!...

Vi scrivo nella festa di María Ausiliatrice, vigilia di Pentecoste. Chiedo alla Madonna che vi benedica, ed allo Spirito Santo che rafforzi il vostro fervore cristiano. Adiós!... Un abbraccio.

Bahía Blanca, 24 maggio 1980

P. Francisco Casetta
Ispettore salesiano



Attorno al centro cittadino di Trelew è sorta una cintura di quartieri o «barrios», formati da baracche improvvisate e prive di ogni servizio sociale o struttura di prima necessità. Le «case» sono abitate con una intensità di persone che supera ogni immaginazione.

Il quartiere denominato «barrio norte» (indicato con la freccia) è stato affidato ai Giovani Cooperatori ed è tra i più poveri. In esso sorge il Centro Comunitario N.S. del Carmine.

● La messe è abbondante e promettente... C'è bisogno assoluto di gioventù decisa e generosa!

Padre Lucio Sabatti è il direttore dell'Opera salesiana di Trelew e parroco di quella vasta parrocchia. E' un italiano del Bresciano e da circa sei anni lavora in Argentina. Ha intuito fin dall'inizio l'importanza e l'originalità del nostro progetto missionario e lo ha sostenuto con convinzione e tenacia. Dobbiamo a lui e alle comunità salesiana e delle FMA una profonda gratitudine.

Ancora una volta gli abbiamo chiesto di parlarci con chiarezza mostrandoci le possibilità di intervento e gli atteggiamenti che debbono avere coloro che si recano a Trelew.

Carissimi Cooperatori d'Italia,

ha costituito un motivo di grande gioia l'arrivo e la visita di Don Buttarelli. Ha goduto del bene che stanno realizzando Daniela, Josè, Oliviero, Maria e che già realizzarono Romano e Marta, Dino e Silvia.

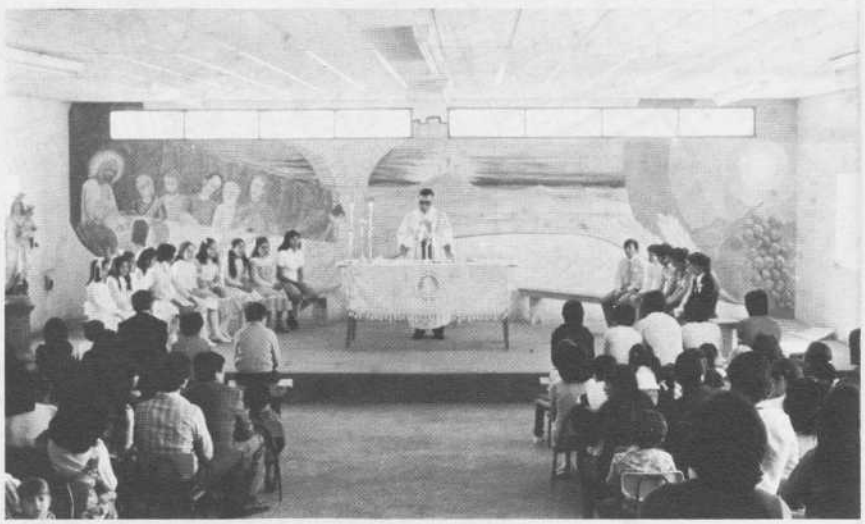
Inoltre si è reso conto personalmente della situazione, delle difficoltà, dei problemi.

La situazione della nostra gente si riscontra perfettamente fotografata nel documento di Puebla nn. 28-42. A volte a uno può dare fastidio mostrare i panni sporchi. Però questa volta lo hanno fatto i Vescovi riuniti a Puebla e hanno risparmiato a noi la violenza di essere obbligati a mostrare gli aspetti negativi.

Perché in realtà, se è uno straniero che scrive questo, uno può dubitare. Se invece a descrivere questa situazione sono gli stessi abitanti della zona, voi capite che il fatto assume una forza di verità più consistente e risulta molto più credibile.

Come risolvere tanti problemi? Chi lavora per lo sviluppo di questi popoli? Senza dubbio il governo si sta movendo, specialmente per costruire case, strade, scuole, fognature, ospedali, servizi primari che permetteranno lo sviluppo di questi fratelli in difficoltà.

Non è assente da questo sforzo la Chiesa che si presenta più viva che mai. A Trelew la Chiesa è rappresentata dalla Famiglia Salesiana nei suoi tre grandi ceppi: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori.



Nell'interno della Cappelletta del barrio Norte Padre Lucio presiede l'Eucarestia della Comunione.

Ci sono Cooperatori locali e Cooperatori provenienti dall'Italia, frutto del bellissimo lavoro che voi, in unione con chi vi guida, state realizzando.

Per potersi inserire in questo mondo, che è totalmente diverso dal nostro, veramente un altro mondo, bisogna proprio «svestirsi della cultura» di cui siamo impregnati per assumere con «senso critico e di maturità» la cultura della zona.

Uno non sa davvero che fare all'inizio. Si trova perduto! Vive facendo paragoni. Ogni riflessione ha come ritornello: «Però noi là facevamo così...», «non sarebbe meglio fare come in Italia?...» E questo è difficile per il Salesiano che si va preparando con tanti anni di formazione ed è affascinato per il «Da mihi animas»; immaginatevi per un giovane o una ragazza senza una profonda e provata preparazione specifica!

E' un mondo nuovo, un ambiente totalmente distinto, con notevoli differenze di giudizi di valore. E' un mondo con poca storia alle spalle, con tradizioni limitate, con espressioni culturali autoctone labili... e per questo soggetto all'influsso costante dei modelli d'oltreoceano vissuti però con superficialità perché non sono stati conquistati



Prima comunione (8 dicembre 1979).

con fatica. Inoltre uno si trova davanti a persone che soffrono con una rassegnazione e una passività paurose.

Il loro dolore si perde nella notte dei tempi. Ha radici così profonde che non solo non pensano a ribellarsi, se non che quasi si considerano gente di serie B, accettando passivamente e fatalmente il loro destino, considerando quasi come una cosa «giusta» che ci sia sempre chi debba dominare e chi servire. La poca cultura, la scarsezza di elementi di difesa del povero (i sindacati, mutue, ricorsi,...) creano una barriera insormontabile per chi vuole capovolgere la situazione. Bisogna andare molto adagio.

Da qui un senso di scoraggiamento, o di ribellione che può sorgere. Uno si sente impotente, totalmente impotente di fronte a situazioni di una ingiustizia palese e scontata. Però non ci può fare nulla. La sensazione di impotenza è davvero fortissima. A uno viene la voglia di buttar tutto. Per questo non è per nulla facile la preparazione per la Missione.

a) Quando uno arriva, si imbatte subito nel problema dell'idioma. Non si può comunicare.

b) L'assenza della famiglia, (che a volte non valorizziamo sufficientemente) e degli amici, della attività, degli hobbies, dei divertimenti abituali pesa moltissimo.

Il problema della solitudine che è parte del mistero dell'uomo, si acuisce e fa soffrire. E' comune dopo alcuni mesi, passata la novità, la tentazione di piantare tutto!

c) Riaffiora prepotentemente il problema affettivo, e si rischia di cercare forme di compensazione che rinchiudono la persona in se stessa, isolandola e impedendo lo sviluppo di attività apostoliche. E



La festa della Mamma al Centro Comunitario (21 dicembre 1979).



Momento di famiglia nel patio del Centro Comunitario.

allora la persona è di inciampo, di ostacolo. Non sa che fare lei e non sanno che farci gli altri. Non è contenta e scontenta tutti e col passar del tempo questo risulta insostenibile.

d) Parte del rischio del missionario sono pure gli incerti: una malattia, la morte di una persona cara, la mancanza di comodità di ogni genere...

Però, amici, se si pone sulla bilancia quello che si lascia e i rischi che si corrono, con la gioia di costruire un'áncora di salvezza per tanta povera gente, uno si sente animato e pienamente felice e realizzato.

— Poter insegnare e scrivere a chi non lo sa;

— costituire la voce di quelli che non hanno voce;

— essere l'elemento su cui si appoggiano con certezza i più bisognosi sicuri di non essere traditi;

— annunziare la parola di Dio e il messaggio di salvezza a quelli che ancora non l'hanno conosciuto;

Il Cooperatore si sente immerso in una comunità salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno le stesse sensibilità e lottano per gli stessi ideali per i quali uno ha lasciato la sua terra. Una comunità che apre le sue braccia e accoglie chi arriva come integrante a tutti gli effetti. Inoltre gli offre tutte le risorse della vita salesiana:

— lo spirito di famiglia e la semplicità di vita;

— il lavoro;

— l'allegria;

— la vita di fede fatta di pochi fronzoli e di molta sostanza, centrata sulla vita sacramentale e nella devozione a Maria, madre e maestra;

— il senso di appartenenza alla Famiglia di Don Bosco nella Chiesa di Dio;

— la certezza di essere statǫ contemplato da Don Bosco nel famoso sogno sulla Patagonia e di contribuire alla diffusione del Regno di Dio.

— trasformarsi in amico, confidente, maestro di intere famiglie;

— dischiudere l'orizzonte dell'infinito a chi si dispera;

— aver la gioia di veder sorridere e lottare nelle difficoltà i più poveri, dopo averli tirati fuori dal pozzo nero in cui vivevano;

— incominciare a cambiare le strutture dall'interno ponendo seri interrogativi e catalizzando le forze che trasformano poco a poco il ritmo di vita;

— sentire la gioia della propria coscienza che riempie il cuore e l'anima di pace profonda.

Sono beni incomparabili. E, vi assicuro, uno non pensa più alle difficoltà. Al contrario. «Le difficoltà aguzzano l'ingegno» e l'interesse per superarle vittoriosamente.

Inoltre se queste realtà sono vissute comunitariamente la gioia si moltiplica.

Voi vi domanderete: Ma noi, Cooperatori, che possiamo fare? La

messe è promettente e abbondante. C'è bisogno assoluto di gioventù decisa e generosa. Pensate se fossero in sette o otto in un posto per il lavoro di evangelizzazione e di promozione umana. Prepararsi insieme, studiare situazioni, temprarsi nell'uso dei mezzi adeguati, rafforzarsi insieme nella fede che sposta la montagna e fa superare ostacoli...

E il fascino della testimonianza di una comunità giovane! Sarebbe davvero incalcolabile.



I nostri Cooperatori sono inseriti nella vita dell'Associazione locale. Eccoli nella foto, insieme ad altri aspiranti CC dell'ispettoria di Bahia Blanca e all'ispettore Padre Casetta, a due giornate di spiritualità a Fortin Mercedes, 21-22 ottobre scorso.

Per questo all'opera:

— approfondire la propria fede, trasformarla in vita e apprendere le tecniche e i mezzi per comunicarla efficacemente;

— abituarsi ai giovani, vivere con loro, dialogare con loro, ascoltarli... *stare in mezzo a loro*, per poterli orientare;

— essere capaci di dimenticare e lasciar da parte noi stessi perché possano crescere gli altri e possiamo comprendere la miseria di tanta gente;

— amare e praticare quello che piace ai giovani: musica - letture - sport - canto - teatro - giochi - ginnastica... perché i giovani amino ciò che noi amiamo;

— dimenticare il proprio «essere italiani» e far nascere dal di dentro «il cittadino del mondo» per sentirsi parte integrante del Popolo che ci ospita, rispettosi della storia, delle tradizioni, dei valori, delle forme di vita e di cultura.

I settori e le modalità di lavoro sono moltissimi:

— *catechesi;*
— *animare la liturgia;*
— *assistente sociale;*
— *direttori di oratorio;*
— *maestri di musica;*
— *organizzare giornate di ritiro;*
— *visitare famiglie, ospedali;*
— *responsabili di un asilo;*
— *religione nelle scuole di Stato;*
— *responsabili della vita di fede e della vita associata di alcuni paesini sperduti nella deserta Patagonia;*
— *doposcuola;*
— *attività di promozione umana in zone sottosviluppate;*
— *visitare periodicamente alcune scuole del Campo per la catechesi, canto, convivenza;*
— *celebrazione della Parola in diverse zone del Campo, tutte le domeniche;*
— *Missione nel Campo accompagnando il P. Hermes;*
— *possibilità di «Missionare» durante l'estate;*
— *possibilità di entrare nell'industria (7/8 ore di lavoro) e poi dedicarsi a attività dei Centri Comunitari...*

Di attività ce n'è fin che si vuole.

Una cosa è sicura: l'interesse per le Missioni farà rifiorire la Famiglia salesiana.

Penso di essermi spiegato. Per finire rammento a Voi e a me alcuni ricordi di D. Bosco ai Missionari:

— cercate anime, ma non danari, né onori, né dignità (evangelizzazione);

— prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini (= promozione umana)

— fate in modo che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni e sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini (= testimonianza personale)

— nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo (= fede viva e concreta).

E basta.

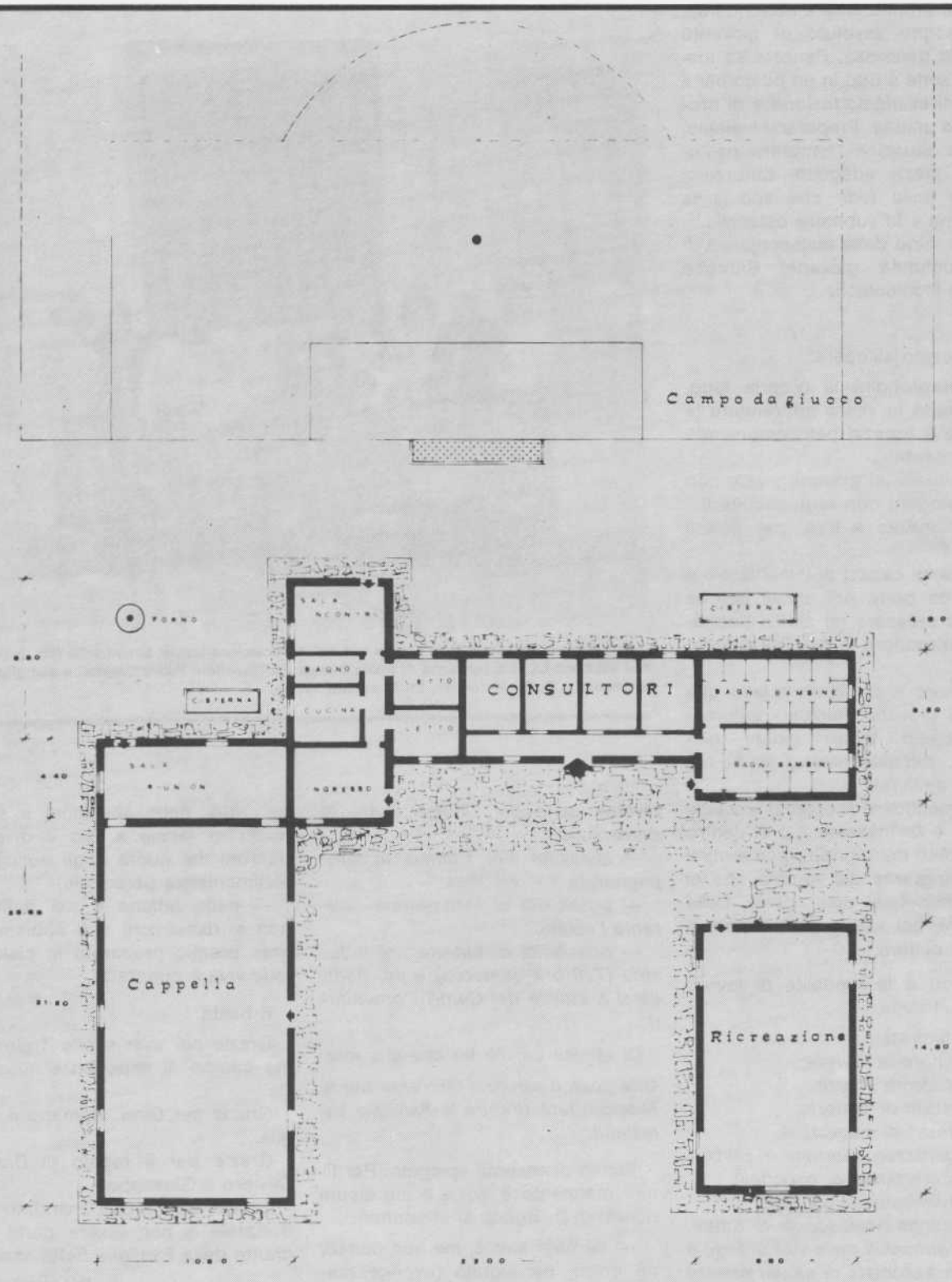
Grazie per aver scelto Trelew come campo di esperienza missionaria.

Grazie per Dino, Romano e famiglie.

Grazie per il regalo di Daniela, Oliviero e Giuseppe.

Grazie per averci mandato Don Buttarelli e per essere parte integrante della Famiglia Salesiana.

D. Lucio Sabatti



Centro Comunitario
'Nostra Signora del Carmine'

TRELEW *(Patagonia)*

● Non è cessato l'invito di Don Bosco...

A cento anni dall'arrivo dei primi Salesiani religiosi come missionari nella Patagonia, giungono i primi Salesiani laici per la medesima missione.

Dobbiamo ringraziare il Signore per questa iniziativa dei Cooperatori missionari venuti dall'Italia a Trelew, iniziativa che certamente viene dallo Spirito Santo e apre un grande panorama apostolico missionario sia per i cooperatori già venuti da fuori come per i nostri.

Noi l'accogliamo con gioia perché nasce nel momento in cui la Chiesa, aperta di nuovo all'apostolato dei laici, chiama anch'essi ad essere missionari. I Cooperatori debbono dare massima importanza a questo avvenimento e seguirlo da vicino, vedendo in esso una chiamata che Dio fa a loro in questo nuovo campo di apostolato.

Esso è un vero «arricchimento» «ecclesiale e salesiano», e come tale dobbiamo coltivarlo e farlo crescere.

Ma non deve essere un fatto isolato, né deve rimanere estraneo agli altri membri dell'Associazione.

Venendo ora al caso concreto del progetto Trelew, dobbiamo dire che ciò che hanno fatto finora i Cooperatori d'Italia è stato il meglio che si poteva; vale a dire: cominciare un lavoro di promozione e di evangelizzazione nei quartieri poveri, specialmente nel «barrio Norte», adattandosi alla gente del posto e al piano generale e pastorale della parrochia nella quale lavorano. Sicuramente l'esperienza di questi primi anni li spingerà a futuri migliori programmi.

Intanto vediamo con gioia che anche una Cooperatrice di Bahia Blanca si è unita a loro, così l'esperienza serve ad ambedue, Italia e Argentina. Ai Cooperatori d'Italia per vivere maggiormente la dimensione missionaria con l'avere il cuore a Trelew; a quelli dell'Argentina per mettere in atto la collaborazione con i fratelli italiani e per stimolare i propri centri a un'apostolato più coraggioso a favore della gioventù povera e bisognosa.

Ai Cooperatori che vivono in Italia desideriamo dire che il «problema della Patagonia» non è ancora risolto, ma esiste tuttora a livello di promozione e di evangelizzazione.

Non è cessato ancora l'invito di Don Bosco ad andare a lavorare in Patagonia: questa è ancora un campo di lavoro molto adatto per i Cooperatori salesiani.

Padre Giacomo Belli
(Delegato isp.le Cooperatori di Bahia Blanca - Argentina)



I simpatici ragazzi di Trelew.



● La gioventù di Trelew comprende...

Sebbene la conoscenza che posso avere dell'opera che svolgono i Cooperatori in Trelew è molto limitata, per il fatto che sono giunta in questa città soltanto da pochi mesi, essendone stata richiesta desidero dare risalto alle cose più salienti:

— Considero valido e molto efficace il lavoro di questi giovani: il campo della loro azione è grande (forse troppo grande) e richiede uno spirito di sacrificio del quale essi danno una prova costante.

— L'ambiente offre loro ogni giorno il materiale sufficiente per manifestare il loro amore a Cristo e alla Chiesa, nella sua porzione migliore (i poveri).

— La dedizione costante è gioiosa ed entusiasta. Penso che forse lo è troppo (se ci permette di parlare, di misurare un po' le forze). Sono giovani, debbono impegnarsi, però debbono tuttavia avere i propri momenti di riposo.

— La gioventù di Trelew che ne è capace comprende ciò che significa impegnarsi totalmente per Cristo.

— La mia Comunità (le suore), mi chiede che si metta in evidenza la loro capacità di impegno generoso e sempre gioioso!

— Avanti... E CHE NE VENGANO MOLTI ALTRI!

Suor Eleonora Suarez
direttrice Ist. M. Ausiliatrice di Trelew

● Vi racconto la mia storia

Sono una Cooperatrice salesiana argentina, figlia di italiani ma nata e cresciuta a Bahia Blanca (Provincia di Buenos Aires).

Dal 9 gennaio 1980 mi trovo a Trelew con i Cooperatori missionari italiani Daniela, Oliviero e Giuseppe.

Educata nel Collegio delle F.M.A. di Bahia Blanca, continuai gli studi nell'Istituto Superiore del Profesorado «Giovanni XXIII», opera salesiana, e poi fui assunta come insegnante nello stesso Collegio delle Suore e nell'Istituto «Giovanni XXIII».

La storia della mia vita è stata quasi sempre legata alla Famiglia salesiana, ma, soltanto nell'ottobre 1978, invitata ad un Convegno di Cooperatori svoltosi a Viedma, ebbi la grande gioia di scoprire la mia vocazione salesiana e di trovare, finalmente, una risposta a tante delle mie aspirazioni, nell'Associazione dei Cooperatori.

Dal 1971, ogni anno, nel periodo delle vacanze, dedicavo 20 giorni al servizio dei fratelli più bisognosi della zona della Cordigliera, a Junin de los Andes, con le «Missioni estive» organizzate dalle F.M.A.

Nel 1977 fui invitata a vivere la stessa esperienza in un'altra provincia, nel Chubut, in un piccolo paese a 170 km da Trelew.

Da allora incominciai a pensare seriamente sulla possibilità di fare qualcosa di più impegnativo e durevole.

Continuai a partecipare alle Missioni ogni anno e nel 1979 ci ritornai per una settimana, anche nel periodo invernale.

Nei miei viaggi a Trelew avevo conosciuto i Giovani Cooperatori italiani (Dino, Romano, Daniela) e, dopo l'esperienza di Viedma, ero decisa a fare un po' ciò che avevano fatto loro: venire a Trelew in modo stabile e inserirmi nel progetto di CC. italiani.

Parlai con Don Lucio, il parroco di Trelew e con Don Belli, il delegato ispettoriale dei CC., i quali mi accolsero con viva simpatia e affetto e mi incoraggiarono a prendere questa decisione.

Il 16 agosto 1979, compleanno di Don Bosco, con grande gioia, ricevetti l'Attestato.

Finito l'anno scolastico, appena fu possibile, mi trasferii a Trelew per iniziare qui il mio lavoro come cooperatrice salesiana missionaria, nella mia patria.

Ho incontrato in Daniela, Oliviero e Giuseppe veri fratelli e amici; nelle Suore e nei Salesiani, un'autentica famiglia.

Sono felice e mi trovo tanto bene in mezzo ai ragazzi del «Barrio Norte» e del «Barrio planta del gas», che sono tra i più poveri della città.

Vedo che a Trelew posso vivere un'esperienza di lavoro apostolico che da anni sognavo di poter realizzare e ringrazio tanto il Signore che mi ha offerto questa possibilità.

La mia giornata a Trelew si svolge press'a poco così: al mattino faccio lezione nel Collegio «Maria Ausiliatrice». A mezzogiorno ci riuniamo i quattro Cooperatori al barrio Norte e pranziamo insieme.

Nel pomeriggio , due volte la settimana, mi reco con Oliviero al barrio «planta del gas» per fare catechesi. Il sabato con la presenza di un sacerdote e di una suora, aiutati da alcune ragazze e ragazzi di Trelew, facciamo un po' di oratorio e concludiamo con la santa Messa domenicale.

Per Pasqua abbiamo visitato quasi tutte le famiglie del quartiere e ci stiamo occupando pure della preparazione al battesimo perché molti di questi bambini non sono ancora battezzati e bisogna prepararli e preparare anche le loro famiglie.

Al barrio Norte ho pure due gruppi di bambini del 1° anno di catechismo e, nei giorni in cui non vado a «planta del gas», faccio il doposcuola ad alcuni bambini. Una volta la settimana vado in un altro Centro Comunitario per fare catechesi ai ragazzi che si preparano alla Cresima.

Alle ore 19 ci riuniamo in parrocchia per la santa Messa e, dopo, abbiamo un breve incontro di preghiera.

Per la cena, Oliviero e Giuseppe vanno presso i Salesiani e Daniela ed io presso le Suore.

Dopo cena, spesso abbiamo delle riunioni di programmazione pastorale perché cerchiamo di collaborare il più possibile nelle attività parrocchiali.

Il nostro campo di lavoro è molto vasto e crediamo di essere in grado di fare di più. Abbiamo alcuni progetti e, con l'aiuto di Dio e l'appoggio della Famiglia salesiana, specialmente dei nostri fratelli Cooperatori, speriamo di poterli realizzare.

A Trelew c'è posto per tutti! Chi sente l'invito del Signore ad una maggiore donazione di se stesso lasciando gli amici, il lavoro e la famiglia per mettersi al servizio dei giovani poveri, con lo spirito di Don Bosco, non abbia paura di sentirsi solo; qui troverà raddoppiato tutto ciò che lascia; amici, lavoro, famiglia.

Certamente, ci sono a volte delle difficoltà, ma il Signore non ci abbandona mai ed il suo infinito amore di Padre trova sempre un cammino per farci sentire da vicino la sua presenza ed il suo valido aiuto.

Come Cooperatrice e come argentina «ringrazio tanto i Cooperatori italiani» che hanno avuto il coraggio di aprire una nuova strada e mi affido alle loro preghiere.

Uniti in fraterno abbraccio di fede cantiamo insieme nella nostra vita il Magnificat, con Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Maria del Carmine Merlini

● Ho ricevuto molto dalla gente...

Trelew, 23 maggio 1980

Carissimi

che strano... sto scrivendo!

Doveva proprio arrivare Don Buttarelli per scuotermi dal mio torpore epistolare!

Posso però assicurarvi che, a parte i chilometrici silenzi, siete stati costantemente presenti nel mio ricordo e nelle mie preghiere.

Per me è già arrivato il momento di tirare i remi in barca per fare il punto sopra l'esperienza Trelew: devo ammettere che non è semplice.

Quello che mi sembra fondamentale è esprimere, in primo luogo, la mia gratitudine al Signore. In questi due anni di permanenza argentina sono convinta di aver ricevuto molto dalla gente semplice che avvicino, dai ragazzi a cui mi dedico, dalle persone che condividono questa mia esperienza e mi stanno vicine.

Da questo contatto esco umanamente e cristianamente trasformata anche se, forse, apparentemente non è cambiato e non cambierà molto nella mia vita. Certamente sono diversi la mia disponibilità interiore ed il mio modo di affrontare la realtà. Le difficoltà non mi sono mancate. Forse ciò che più mi è costato è stato l'accettare, consapevolmente e vitalmente, di essere un chicco di frumento che deve morire ogni giorno per dare frutto. Come è difficile attendere i risultati, aspettare, non perdere la pazienza, sperare e credere anche e soprattutto quando il nostro lavoro non sembra avere una rispondenza immediata!

Penso che duri siano i rischi che ho potuto correre: lo scoraggiamento, derivato dalla perdita della carica e dell'entusiasmo iniziali, ed il lasciarmi prendere troppo dall'immediato, dal fare, perdendo un po' di vista la globalità del mio impegno apostolico.

Esaminando il nostro progetto missionario con P. Lucio, l'Ispettore di Bahia Blanca, il Vescovo diocesano (i giorni passati in allegra convivenza salesiana con Don Armando sono serviti allo scopo), ci siamo accorti che davanti a noi si spalanca un vasto orizzonte apostolico.

Le attività possibili sono molte e varie e potranno permettere ai futuri partenti di scegliere l'impegno più consono alle proprie attitudini ed aspirazioni. Certamente saranno necessari un serio esame della propria vocazione, e, durante i primi mesi di permanenza argentina una serena, anche se difficile, accettazione di un periodo di orientamento dedicato allo studio dell'ambiente. Dobbiamo ricordarci che come Cooperatori stiamo, in questo campo, muovendo i primi passi: ci mancano ancora molta abilità, molta esperienza, molta organizzazione; per questo è importantissimo l'appoggio dei Salesiani e delle F.M.A. del posto, appoggio che è sempre stato ed è prodigato con generosa e fraterna disponibilità.

L'impressione che io ricavo dallo sviluppo del discorso missionario è quella di una lenta, però costante maturazione del progetto. Sempre muovendoci nel campo della sperimentazione stiamo passando da un'attività un poco asistematica alla elaborazione di un piano di lavoro seriamente programmato che sorga come risposta alle esigenze locali.

Mi sembra inoltre interessante, a questo proposito, porre l'accento sopra il formarsi di un piccolo, però fantastico, gruppo di CC. trelewesi. Questo nucleo sarà un punto di riferimento e di sostegno per i prossimi CC. missionari.

Per il futuro si tratterà, con l'aiuto di chi conosce meglio di noi la realtà missionaria di Trelew, di interpretare «saggiamente» le circostanze... Certamente, saranno le persone che verranno a dare una fisionomia chiara al nostro progetto missionario...

Coraggio!

Qui c'è lavoro per tutti! Un abbraccio

Daniela

AUTOFINANZIAMENTO

Contributi pervenuti all'Ufficio nazionale, dal 1 aprile '80 al 30 maggio '80, pari al 25% dell'intera somma raccolta dai Centri.

Alessandria-Angelo Custode (35.000); Alessandria-Maria Ausiliatrice (50.000); Aosta (12.500); Bellano (2.500); Belledo di Lecco (4.000); Bologna-Parrocchia (20.000); Bosio (5.000); Caiello (10.000); Caltanissetta-Sacro Cuore (10.000); Campione d'Italia (5.000); Campo Ligure (10.000); Caselette (22.000); Cassolnovo (30.000); Castel de' Britti (10.000); Cesano Maderno (5.000); Châtillon (30.000); Conegliano (25.000); Di Tommaso Salvatore (20.000); Enna (10.000); Fagnano Castello (20.000); Fenegrò (5.000); Fusignano (13.000); Gallico Superiore (3.000); Genova-F.M.A. (50.000); Genzano (25.000); Lanzo Torinese (50.000); L'Aquila (20.000); La Spezia-San Paolo (70.000); Latina (20.000); La Spezia-Canaletto (30.000); Legnago (40.000); Livorno-Casa S. Spirito (15.000); Loria (7.500); Lugo di Ravenna (25.000); Melzo (25.000); Moncrivello (2.500); Montecatini (10.000); Napoli-Don Bosco (20.000); Novi Ligure (32.500); Nunziata (25.000); Padova-Parrocchia Don Bosco (20.000); Parma-San Benedetto (30.000); Pistoia Alessandro (12.000); Rimini (30.000); Rivarolo (10.000); Riva di Chieri (10.000); Rollo Carlo (5.000); Roma-Don Bosco (10.000); Roma-Pio XI (20.000); Salussola (25.000); San Giusto (5.000); San Gregorio (2.500); Sormano (5.000); Spezzano Albanese (15.000); Tirano (15.000); Trecastagni (10.000); Valcanale (15.000); Valdagno (15.000); Varazze (10.000); Vasto (50.000); Venezia-San Giorgio (25.000); Vercelli-FMA (10.000); Vignole Borbera (15.000); Vigo di Cadore (15.000); Vigonovo (2.500); Villareggia (2.500); Zurigo (25.000). **TOTALE L. 1.234.000**

OFFICINE GRAFICHE S.E.I. - TORINO

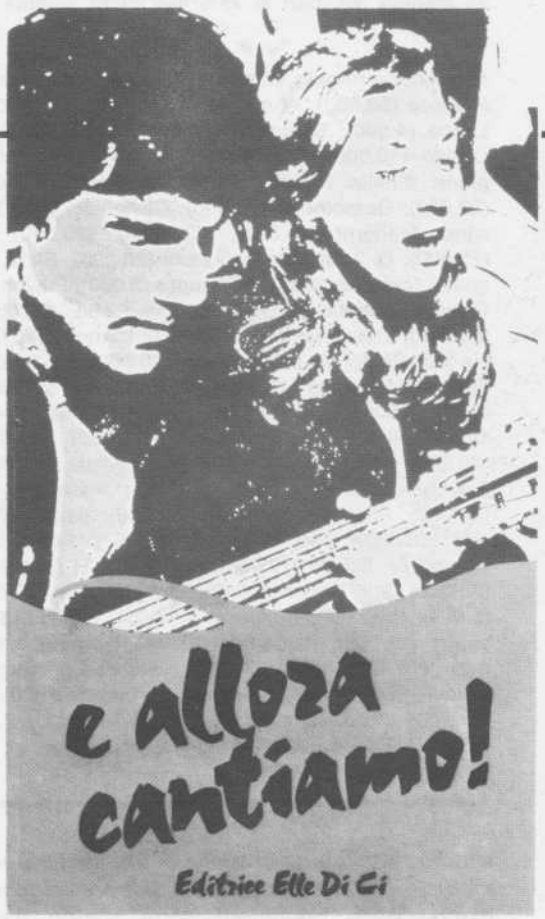
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani
Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma-Aurelio - Tel. 69.31.341
Direttore responsabile: Enzo Bianco
Redattore: Armando Buttarelli - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433
Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949
C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino
C.C.P. 462002 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma
Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

I GIOVANI COOPERATORI DELL'ISPETTORIA LOMBARDO-EMILIANA



Presentano

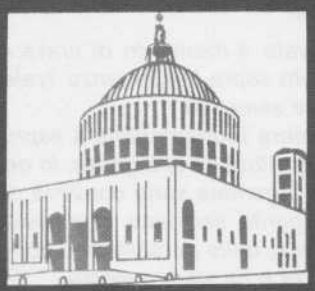
«E ALLORA CANTIAMO»

RACCOLTA DI CANTI
PER CELEBRAZIONI LITURGICHE - PER MOMENTI COMUNITARI - VISSUTI IN ALLEGRIA

I testi sono corredati dagli accordi per chitarra

L.D.C. editrice L. 3.500

Il volume è disponibile oltre che presso la L.D.C. anche presso l'Ufficio Ispett. dei Cooperatori, Milano.



sussidio
per la
preparazione

1-4 settembre



INCONTRO NAZIONALE

E' in distribuzione
il «SUSSIDIO» in
preparazione all'Incontro
Nazionale «Roma-'80».
Deposito presso gli
Uffici ispettoriali -
L. 400.